

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre". Anno 2 - Numero 6 - Palermo 11 febbraio 2008



Vento e Sole fanno sboom Cura energetica per la Sicilia



Un nuovo governatore per la Sicilia

Vito Lo Monaco

La campagna elettorale per le politiche, le regionali e le amministrative è ormai avviata. La scelta del PD di correre da solo, con proprie liste, programma e candidato al governo dell'Italia, ha avuto un effetto domino. La sinistra, che non si riconosce nel PD, ha accelerato il suo processo di unificazione e il centrodestra ha annunciato una lista unica Fi-An comprendente altri partiti, quale premessa (o promessa?) di un partito unico, da Storace a Mastella. Naturalmente dovremo verificare alla luce delle liste e dei programmi cosa c'è veramente di nuovo. Perché se ci sono nuovi partiti, dovrebbero esserci nuove proposte politiche e nuovi parlamentari credibili, competenti. Con i meccanismi dell'attuale legge elettorale nazionale, sottoposta a referendum e a osservazioni di dubbia costituzionalità, non sarebbe impossibile, per quella ventina di dirigenti nazionali dei vari partiti che determinano la nomina dei mille parlamentari, fare una selezione tra i loro candidati, giovani e anziani, secondo criteri di competenza, di rappresentanza sociale, di radicamento territoriale e non di vassallaggio, di falso nuovismo anagrafico o di immagine estetica. La sfida lanciata da Veltroni sarà sottoposta a verifica da quegli elettori che gli hanno creduto e si sono entusiasmati all'idea di concorrere alla scelta dei candidati con le primarie, sulla base di un programma politico chiaro, e di eleggere un governo il quale rinnovi il paese, ne sostenga la parte produttiva e protegga i ceti più deboli tramite la modernizzazione dello stato sociale. Un governo, dunque, sostenuto da una maggioranza autosufficiente, capace di trovare un più largo consenso parlamentare al fine di riscrivere le regole elettorali e istituzionali, ma che escluda in modo netto ogni tentazione di grande coalizione. E' facile comunque constatare, ad oggi, che il PD nasce da un processo lungo di unificazione di forze politiche strutturate, di scelta del leader tramite primarie le quali hanno coinvolto milioni di elettori, mentre il PPL nasce all'improvviso sulla base di una sua rincorsa delle mosse del primo, lasciando perplesso e sconcertato persino qualcuno dei soci fondatori della Casa delle libertà come Casini. Intanto questo nuovo partito imbarca tutti, 17 partiti, compresi i voltagabbana che hanno causato la caduta del governo Prodi allorquando si accingeva, dopo due anni di risanamento delle casse dello Stato, a distribuire, quanto aveva risparmiato e quanto aveva ottenuto dalla lotta all'evasione fiscale, alle famiglie e

La Regione ha bisogno di scrollarsi la soffocante patina fatta di non scelte, di non chiarezze programmatiche e strategiche, di clientelismo diffuso

e ai ceti sociali più deboli. Uno scenario politico semplificato è sicuramente positivo, ma bisogna pur dire che la personalizzazione dei partiti e delle liste, le quali preannuncerebbero la cosiddetta terza repubblica, è in contraddizione con l'attuale Carta Costituzionale che presuppone partiti strutturati ben diversamente per supportare la democrazia repubblicana. Naturalmente il Centro Pio La Torre auspica un risultato elettorale che non rimetta in discussione i principi che il governo Prodi, tra mille difficoltà, ha cercato di riaffermare: il rispetto delle regole e l'autorità dello Stato contro gli evasori, l'illegalità, le mafie nell'ambito di un progetto più complessivo di innovazione e di sviluppo moderno del paese che un centrosinistra litigioso non ha saputo valorizzare. Anche nell'ambito siciliano, dopo lo scioglimento dell'Ars a causa della condanna e le dimissioni di Cuffaro, si annunciano significative novità. Al momento in cui scriviamo

non è dato sapere se Anna Finocchiaro accetterà la candidatura alla Presidenza della Regione avanzata dal PD. Senza nulla togliere al valore e al significato positivo delle candidature di Rita Borsellino e di Rosario Crocetta, la candidatura della senatrice Finocchiaro, dopo la sua esperienza alla guida del gruppo dell'Ulivo in questi due anni difficilissimi, durante i quali ha avuto modo di evidenziare le sue capacità di fermezza e duttilità politica e organizzativa, che le hanno assicurato le simpatie dell'opinione pubblica, non

solo di centrosinistra, sarebbe, nella gelatinosa vita politica regionale e assembleare, un elemento di forte novità, soprattutto se accompagnato anche da un profondo rinnovamento di deputati selezionati con le primarie e da un chiaro programma di riforma della regione e di uso delle risorse umane e economiche. La Regione ha bisogno di scrollarsi la soffocante patina fatta di non scelte, di non chiarezze programmatiche e strategiche, di clientelismo diffuso tra tutte le parti politiche, di impoverimento culturale delle strutture amministrative della regione. Per il rinnovo dell'Ars l'elettore siciliano può esprimere il voto di preferenza. Sarebbe opportuno che i cittadini lo usassero con maggiore attenzione e responsabilità, perché in questo caso, diversamente dal voto per le politiche, non avranno alcuno alibi.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 6 - Palermo, 11 febbraio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampato in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Alessandro Bellavista, Francesca Cabibbo, Mimma Calabrò, Franco Chiariaco, Salvatore Costantino, Antonio Di Giovanni, Mariann Fischer Boel, Benedetto Fontana, Salvatore Lo Balbo, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Paolo Mezzio, Elio Sanfilippo, Gilda Sciortino, Nicoletta Spina, Maria Tuzzo.

Da sole e vento energia boom

Antonio Di Giovanni



In Sicilia vola la produzione di energia elettrica da impianti eolici, aumentano gli impianti fotovoltaici, muovono i primi passi quelli a biomasse. Ma la rete di distribuzione non è ancora in grado di "reggere" un significativo incremento dell'apporto di energia elettrica da fonti rinnovabili. Un paradosso tutto siciliano, come quello che vede l'Isola in sovrapproduzione di energia ma con i prezzi più alti del Paese.

Produzione e costi alle stelle.

A ottobre 2007, secondo l'ultimo rapporto dell'Ufficio speciale per il coordinamento delle iniziative energetiche della Regione siciliana, su dati Terna, il prezzo medio di vendita del mWh in Sicilia ad ottobre è stato di 79,47 euro, con un massimo di 220,19 euro in un giorno lavorativo e un incremento del 2% rispetto al mese di settembre. Il prezzo medio di vendita a livello nazionale, invece, è stato di 69,86 euro per mWh con un aumento irrisorio (0,02 euro) rispetto al mese precedente. Eppure da gennaio a ottobre gli impianti dell'Isola hanno prodotto 19,5 miliardi di kWh di energia a fronte di un fabbisogno di 18,3 miliardi, esportandone quindi 1,2 miliardi.

Alla fine del 2006 l'Isola ha registrato un surplus di energia elettrica di 1,1 miliardi di kWh (23,6 di produzione contro 21,7 di richiesta) ma contemporaneamente le congestioni di rete sull'asse Sicilia-Calabria sono aumentate facendo lievitare il prezzo di un mWh di 10 euro tra giugno 2005 e giugno 2006 (quando ha toccato quota 72,2 euro). Ma c'è un altro dato che di quanto incidano le carenze infrastrutturali ed è quello sull'energia non fornita agli utenti (per

perdite nella rete, black out o altre cause tecniche): 13,10 mWwh a ottobre solo in Sicilia sui 49,83 in tutta Italia, 909,07 mWh dall'inizio dell'anno contro gli 848,70 di tutto il 2006. La causa di tutto ciò? L'arretratezza della rete di distribuzione, che sconta 30 anni di ritardi. A cominciare da quelli per la realizzazione di un nuovo elettrodotto che colleghi la Sicilia con il continente e per il completamento del cosiddetto "anello" a 380 kv. Per queste ed altre opere necessarie a rimettere in sesto la rete sono stati stanziati 720 milioni di euro (600 da parte di Terna e 120 dall'Enel). Ma durante un'audizione in commissione Attività produttive dell'Ars con i rappresentanti delle due società e delle organizzazioni imprenditoriali, il 14 e 15 novembre, il presidente Girolamo Turanoha rilevato la lunghezza dei tempi previsti per la realizzazione delle opere (otto anni) ed ha auspicato una "notevole riduzione mediante un sistema di premialità e incentivazione". Tra i motivi dei ritardi, evidenziati da Terna ed Enel, "le difficoltà di dialogo con gli uffici competenti ed i ritardi e le incertezze che scontano i procedimenti autorizzatori anche a causa della mancata presenza di alcune amministrazioni alle conferenze di servizio programmate". Ma dall'assessore regionale al Territorio e ambiente, Rossana Interlandi, è arrivato un netto rifiuto degli appelli con un attacco frontale dei confronti di Terna. "Ritengo - ha detto la Interlandi - che le autorizzazioni per le valutazioni di impatto ambientale non possono essere rilasciate per impianti inutili, che servono solo ad alimentare un sistema di business attivato da Terna stessa con il meccanismo delle incentivazioni, il che non corrisponde né agli interessi della Regione siciliana né dei cittadini". L'assessore al Territorio, inoltre, ha lamentato la mancanza di concertazione con Terna, cui ha chiesto "comportamenti più responsabili in ordine alle aree protette ed ad una progettazione in linea con gli obiettivi di Kyoto, ed il cui compito è quello di mettere in rete l'energia che produce la regione, con un massiccio potenziamento delle infrastrutture, precisando però che le valutazioni e le precauzioni per la salvaguardia del territorio restano a totale carico dell'Assessorato".

Eolico in crescita.

Alla fine del 2008 la produzione di energia elettrica da impianti eolici in Sicilia raggiungerà quota 840 mW, con un aumento del 134% rispetto al 2006. A fronte di una produzione di 358 MW alla fine dello scorso anno, nel 2007 sono già stati realizzati nuovi impianti per 171 MW ed entro il 2008 la produzione aumenterà di altri 311 mW. Il 31 marzo in Sicilia erano già in funzione 28 impianti eolici con circa 590 torri ed una potenza di teorica di 453 mWt. Le attuali richieste di connessione di nuovi impianti alla rete, però, hanno un potenziale teorico di 11.250 mW. A Terna, infatti, sono state presentate richieste di connessione per un totale di 9.303 MW e ad Enel distribuzione per 1.954 mW.

I rischi della rete.

Se solo venisse confermato nel prossimo triennio l'incremento di potenza che si registrerà quest'anno, la rete non potrebbe sostenere i "picchi" e rischierebbe di saltare. Secondo i calcoli di Terna, il potenziamento della rete interna consentirebbe a regime (nel 2011) di gestire almeno 2.000 mW di eolico mentre

Ma la Sicilia vola ancora basso

con il nuovo elettrodotto metà della produzione potrebbe essere esportata verso il continente. Nessuna pregiudiziale, quindi, sotto-linea il principale proprietario della rete nazionale di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione, ma solo problemi oggettivi legati alla "discontinuità" dell'energia eolica. Se la presenza di vento consente il funzionamento al massimo delle loro potenzialità ad un certo numero di impianti eolici l'apporto di energia aumenta e, di conseguenza, è necessario spegnere un numero corrispondente di centrali termoelettriche. Ma un repentino cambiamento delle condizioni meteorologiche può determinare una brusca caduta del vento e, di conseguenza, il crollo dell'apporto di energia elettrica in rete.

Rischi che sarebbero pressoché azzerati con la realizzazione del nuovo elettrodotto sottomarino che consentirebbe il "bilanciamento" tra Sicilia e continente.

Fotovoltaico, privati in azione.

Ma in Sicilia cresce anche la voglia di fotovoltaico e sono i privati a farsi avanti, grazie anche agli incentivi statali e comunitari. Al 1° novembre nell'Isola erano entrati in esercizio 190 impianti ad energia solare con una potenza complessiva di 1.058 kW. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di piccoli impianti di potenza non superiore ai 20 kW: un totale di 188 per complessivi 961 kW, 2 di potenza tra 20 e 50 kW e nessuno di potenza superiore. Il primo, ed oggi il più grande dell'Isola è stato inaugurato a metà novembre dalla Ausonia srl di Marsala, azienda leader in Italia nella costruzione di gruppi elettrogeni: 1.600 pannelli al silicio, distribuiti sulla copertura di 7.000 metri quadri del capannone dello stabilimento, con una potenza di 358,97 kW che garantisce una produzione annua d'energia elettrica stimata attorno ai 550 mila kWh. Da una parte 300 mila kWh serviranno a soddisfare il fabbisogno industriale, dall'altra 250 mila kWh saranno ceduti alla Rete elettrica nazionale. La Sicilia, comunque, nonostante le opportunità offerte dalle condizioni climatiche resta ancora indietro. Basti pensare che in Trentino Alto Adige, regione che non può beneficiare della stes-



sa insolazione della Sicilia, nello stesso periodo sono entrati in esercizio 195 impianti per complessivi 5.373 kW, tra cui 30 di potenza fra 20 e 50 per complessivi 1.205 kW e ben 7 di superiore a 50 kW con una potenza complessiva di 3.197 kW.

Produzione da biomasse, Sicilia indietro.

Ancora pochi, e con una produzione molto bassa, gli impianti che producono energia elettrica da biomasse (biogas, rifiuti e altro). Alla fine dello scorso anno in Sicilia ne erano entrati in funzione solo 4 per una potenza lorda di 16,2 mW e una produzione lorda annua che nel 2006 ha sfiorato i 63 gW. Nello stesso periodo in Calabria ce n'erano in funzione 8 con potenza complessiva di 83,7 mW e una produzione di 836 gW, in Puglia 22 per un totale di 83,7 mW e una produzione di 485,1 gW.

E la Regione lancia il programma Sicenea

«Non ci potrà essere sviluppo nel prossimo futuro senza un programma regionale di iniziative di sensibilizzazione e informazione all'uso delle fonti rinnovabili d'energia e dell'efficienza energetica». Lo ha detto l'assessore all'Industria della Regione siciliana, Giovanna Candura, durante la presentazione del programma Sicenea, strumento della politica energetica regionale. Destinatari dell'azione, finanziata con l'Accordo di programma quadro Energia e che durerà fino al 2008, sono gli assessorati regionali, le Province, progettisti, installatori, energy manager ed altri operatori di settore, interessati a meglio cogliere le opportunità che, a livello regionale, rappresentano l'utilizzo delle fonti rinnovabili, l'uso razionale dell'energia, la recente normativa sul mercato dell'energia e sull'efficienza e le certificazioni energetiche.

Il programma, prevede inoltre, una forte azione di coinvolgimento ed attiva partecipazione del mondo scolastico siciliano con campagne ed iniziative di sensibilizzazione e diffusione dell'informazione».

Il progetto sarà realizzato attraverso cinque linee d'azione, con il coinvolgimento di un centinaio di esperti dell'Enea e degli altri partner scientifici.

Durante lo svolgimento dell'attività divulgativa verranno distribuiti prodotti editoriali e multimediali sulle fonti rinnovabili, sull'uso razionale dell'energia, sullo sviluppo sostenibile, con particolare riferimento alla situazione e alle prospettive in Sicilia, scaricabili sul sito www.sicenea.it.

An. D. G.

Da Chiaramonte Gulfi alle Madonie Enel e Terna raddoppiano in Sicilia

Il raddoppio del collegamento sottomarino tra la Sicilia e la Calabria, che consente di collegare l'Isola alla rete elettrica nazionale, il completamento della «dorsale siciliana», la realizzazione di 32 cabine primarie e 48 centri satellite: sono alcuni dei progetti per il potenziamento delle rete elettrica siciliana annunciati da Terna, Enel e Authority per l'energia. Il programma di interventi, da realizzare nei prossimi quattro anni, è stato presentato nel corso di una riunione con la commissione Attività produttive dell'Ars a Palermo.

L'intervento principale riguarda il completamento della «dorsale» con la realizzazione del tratto Chiaramonte-Ciminna e del Ciminna-Messina. Previsti inoltre interventi per un migliore collegamento con le isole minori. Per l'intero progetto l'investimento è di 720 milioni: 600 a carico di Terna e 120 stanziati dall'Enel. Secondo Gandolfo Gallina, dirigente dell'ufficio Energia della Regione «partiamo da una situazione di disagio perchè l'infrastrutturazione elettrica in Sicilia è deficitaria» ma il progetto permetterà di «migliorare la rete di distribuzione con benefici in termini di sicurezza e qualità nei servizi per utenti e imprenditori». «La Sicilia avrà presto una rete elettrica con gli stessi standard di qualità del resto d'Italia», ha commentato il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro. «Con questo storico risultato, che comporta un investimento di 720 milioni di euro - prosegue il presidente - il Paese salda un debito antico verso la Sicilia. Per decenni, infatti, la nostra regione ha ceduto energia elettrica al resto d'Italia, ricavandone in cambio solo una massiccia dose di sostanze inquinanti e il più alto numero di interruzioni elettriche». «L'impegno assunto da Terna e da Enel, alla presenza garante dell'Autorità per l'energia e con risorse tutte a carico della collettività nazionale, permetterà in poco più di cinque anni - precisa Cuffaro - di triplicare la potenza dell'elettrodotto sottomarino che ci collega al sistema elettrico nazionale; di completare la grande dorsale elettrica di trasporto a 380 mila volt, oggi realizzata soltanto per un terzo; di realizzare oltre 40 cabine elettriche primarie, che daranno stabilità e sicurezza alla rete siciliana».



Contributi per i pannelli solari

Per l'installazione dei pannelli fotovoltaici esistono dei Decreti Ministeriali che hanno introdotto il cosiddetto «conto energia» che incentiva l'installazione di impianti di taglia compresa tra 1 e 1.000 Kilowatt di potenza. L'incentivazione sarà erogata per 20 anni dalla data di installazione. In sostanza l'elettricità prodotta dall'impianto fotovoltaico godrà di una tariffa incentivante di 0,45 euro a kilowattora, mentre il costo della elettricità prelevata dalla rete sarà di circa 0,18 euro al kilowattora. Per i pannelli solari termici sono previsti invece dei contributi regionali a fondo perduto che variano da regione a regione. Per questo tipo di pannello sono previsti contributi in media del 20% dei costi di installazione.

A Ciminna il più grande impianto fotovoltaico d'Europa

In Sicilia nascerà l'impianto fotovoltaico più grande d'Europa. Energia Futura, società che opera nel settore delle energie da fonti rinnovabili ha ricevuto il via libera da parte del Comune di Ciminna, in provincia di Palermo, per la realizzazione del campo fotovoltaico che sarà operativo entro la fine del 2008. L'investimento previsto è di 40 milioni di euro. Lo rende noto la società in un comunicato precisando che l'impianto avrà una potenza di 7,7 MHW, equivalenti a 10 milioni di KWH per 1 anno, pari al fabbisogno elettrico di circa 4 mila famiglie. Una volta in funzione, il campo consentirà di risparmiare 2 mila tonnellate di petrolio e di ridurre drasticamente l'impatto ambientale di agenti inquinanti, evitando l'emissione in atmosfera di 6 mila tonnellate/anno di anidride carbonica (CO₂) e di 13 mila chilogrammi/anno di ossidi di azoto (NO_x), corrispondenti ai benefici ambientali generati da circa 6 milioni di m² di foresta. Il progetto Ciminna, commenta l'amministratore delegato di Energia Futura Massimo Fojanesi, «rappresenta solo il primo passo della strategia di sviluppo di Energia Futura. Il nostro piano di investimenti, infatti, prevede nei prossimi due anni

la realizzazione nel Sud Italia non solo di numerosi campi fotovoltaici, ma anche di parchi eolici e centrali di solare termodinamico, per un valore complessivo di oltre 200 mln di euro». L'impianto si svilupperà su una superficie di 15 ettari, pari a circa 23 campi da calcio, e vedrà l'installazione di moduli fotovoltaici in silicio, fabbricati da Energia Futura, su un terreno con originaria destinazione agricola, riconvertito all'unanimità dal Comune di Ciminna in area ad uso industriale. Per integrare al meglio la struttura con il paesaggio circostante, continua Fojanesi, «stiamo lavorando con architetti, esperti paesaggisti, ad una soluzione esteticamente gradevole che prevede l'innesto di piante intorno al perimetro del campo». Per la realizzazione di questo progetto Energia Futura, in partnership con Saladino srl, azienda palermitana attiva nel settore delle energie alternative, ha creato la Società Soemina Energeia. L'energia elettrica prodotta verrà venduta al Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (Gse) secondo le modalità previste dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Scoppia la guerra dei rigassificatori Nasceranno a Priolo e Porto Empedocle



Oltre al vento e al sole anche il gas può dare una mano a produrre energia pulita. In Sicilia sono previsti due rigassificatori, a Priolo e Porto Empedocle. Sono impianti che riportano il gas naturale liquefatto allo stato gassoso grazie ad un semplice scambio termico, senza alcun processo di combustione.

L'Enel investe a Porto Empedocle

Con un investimento di 600 milioni di euro per il rigassificatore e l'impiego di circa 500 operai nei primi quattro anni di realizzazione e di circa 200 a tempo indeterminato, l'Enel promette nuove prospettive per l'industrializzazione nell'area di Porto Empedocle (Agrigento). Il progetto sviluppato da Nuove Energie, dipendente da Enel che controlla il piano globale, prevede la realizzazione di un terminale di rigassificazione di Gnl (gas naturale liquefatto) che avrà una parte in mare e un'altra a terra. «Come grandi benefici per il territorio ci auguriamo che questo impianto diventi un volano di rilancio e sviluppo del territorio - ha detto l'amministratore delegato di Nuove Energie, Giuseppe Luzzio - Per quanto riguarda l'impatto ambientale posso assicurare che le ricadute sull'ambiente saranno presso che nulle. Inoltre l'intera struttura sarà realizzata in un'area già destinata ad area industriale». Durante tutto il processo produttivo molta attenzione è stata dedicata alla sicurezza. Con due viaggi a settimana, le navi che trasportano il combustibile allo stato liquido saranno dotate di doppio scafo per evitare pericoli in caso di fuga del gas. L'intera area dove sarà realizzato l'impianto sulle coste agrigentine disterà circa 1,5 chilometri dalle zone abitate. Realizzato nel prolungamento del molo di levante di Porto Empedocle in conformità al piano regolatore portuale per consentire le attività di approvvigionamento del gas, l'impianto, sarà in grado di produrre otto miliardi di metri cubi di gas per un valore di circa 500 milioni di euro. Due serbatoi interrati con una struttura a doppia camera con involucro interno di acciaio al nickel ed

esterno di calcestruzzo riporteranno allo stato gassoso i gas trasportati dalle navi metaniere.

Il combustibile, stoccato a temperature inferiori ai 162 gradi e conservato a pressione atmosferica naturale, viene riportato a temperatura ambiente grazie all'uso dell'acqua del mare per poi essere immesso nella rete nazionale per essere consumato. Il progetto avrà una positiva ricaduta sotto il profilo occupazionale. Nella fase di costruzione, che durerà circa 42 mesi, saranno impiegate 500 persone, mentre 200 lavoreranno negli stabilimenti a tempi indeterminati. «Ci auguriamo che l'iter del ministero dell'Ambiente possa essere concluso in tempi brevi, entro gennaio, con un parere favorevole -ha chiarito Luzzio- Dopo di che poichè la Sicilia è una regione a statuto autonomo, attendiamo il decreto autorizzativo che verrà rilasciato dalla Regione, a seguito del parere positivo del ministero dell'Ambiente. Anche in questo caso credo i tempi non saranno lunghi, la speranza - ha concluso - è che nella primavera del 2008 i lavori possano iniziare».

Contro il progetto del rigassificatore si sono espressi dall'inizio dell'anno Legambiente, decine di intellettuali e cittadini che hanno inviato un appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre nel consiglio provinciale di Agrigento è stato depositata una mozione, firmata da venti consiglieri su 35 di tutti gli schieramenti politici, per indire un referendum.

Nasce Ionio Gas per l'impianto di Priolo

Ionio Gas è una Joint Venture paritetica costituita da Erg, società che opera nella raffinazione, nella distribuzione di prodotti petroliferi e nella produzione di energia elettrica vapore e gas, con una forte presenza in Sicilia e con oltre 1.500 dipendenti nell'area di Melilli/Priolo/Augusta, e da Shell, il più grande produttore mondiale privato di GNL e uno dei leader mondiali nella sua commercializzazione, da sempre impegnato nella progettazione e nello sviluppo della tecnologia e degli standard di sicurezza degli impianti di rigassificazione. Ionio Gas si è resa promotrice di un progetto industriale che prevede la realizzazione di un terminale di rigassificazione del Gas Naturale Liquefatto (GNL) della capacità di 8 miliardi di metri cubi. La realizzazione del terminale è prevista in due fasi: nella prima verranno realizzate infrastrutture per consentire una capacità di rigassificazione pari a 8 miliardi di metri cubi all'anno, nella seconda si prevede l'espansione della capacità di rigassificazione complessiva a 12 miliardi di metri cubi. Durante la prima fase si costruiranno due serbatoi di stoccaggio e si procederà all'adeguamento del Pontile Liquidi ERG della rada di Augusta che permetterà le operazioni di scarico delle metaniere, nonché la realizzazione di tutte le opere necessarie per il processo di rigassificazione e per il trasporto fino alla rete nazionale. Anche per questa struttura non sono mancate le polemiche: da una parte gli ambientalisti che temono un ulteriore scempio del territorio, dall'altra la società che promette un impatto ambientale praticamente nullo.

Lunga maratona elettorale a primavera

Tra Cuffaro e Miccichè è guerra aperta

Sarà una primavera all'insegna del voto in Sicilia, dove gli elettori saranno chiamati alle urne tre volte in meno di due mesi: si parte con le Politiche, poi le Regionali e infine le Amministrative. Un vero e proprio tour de force concentrato in 54 giorni, tra il 13 aprile e l'8 giugno, con un costo per le casse pubbliche (Stato, Regione e comuni) stimato in circa 80 milioni di euro solo in Sicilia. Il clou sarà nel mese di aprile, quando nel giro di pochi giorni quattro milioni di siciliani per ben due volte si recheranno ai seggi per votare prima il Parlamento nazionale e successivamente per l'elezione diretta del presidente della Regione e dell'Assemblea regionale.



Dopo una serie di verifiche tra gli uffici, la giunta, guidata dal vice presidente della Regione Lino Leanza, ha escluso l'ipotesi di accorpate le regionali alle politiche, come invece dovrebbe avvenire nel resto d'Italia con l'indicazione di una data unica per politiche e turno amministrativo di primavera. Le amministrative (si voterà in sette province siciliane su nove e in 120 comuni inclusa Messina al momento commissariata) si svolgeranno l'8 giugno, mentre per le regionali la scelta dovrebbe cadere sul 20 aprile, appena sette giorni dopo le politiche. Per le amministrative nell'ultimo bilancio la Regione ha stanziato 3,5 milioni, altri 4 milioni dovranno essere erogati dai comuni per pagare gli scrutatori; 15 milioni invece è il costo calcolato per le regionali, oltre alle spese per gli scrutatori. Ma l'abbuffata elettorale potrebbe non finire qui. Alcuni sindaci, tra cui Umberto Scapagnini (Fi) a Catania, e alcuni presidenti di Provincia, come Antonio D'Alì a Trapani (Fi), sono pronti a candidarsi al Senato, ciò potrebbe comportare una fase di commissariamento e il ricorso al voto anticipato negli enti locali interessati.

La Guerra tra Cuffaro e Miccichè
Due settimane dopo le dimissioni da governatore, Salvatore Cuffaro (Udc) rompe il silenzio per dichiarare guerra al presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Miccichè (Fi): «Farò di tutto - dice - perchè non venga eletto». Il pupillo di Berlusconi nell'Isola, candidato proprio dal Cavaliere alla presidenza della Regione, aveva a più riprese chiesto a Cuffaro di dimettersi, dopo che il governatore era stato condannato a 5 anni. Alla luce delle vicende romane e dei contrasti sorti tra Berlusconi e Casini, ancora una volta la Sicilia potrebbe essere il banco di prova dei rapporti di forza dentro la Casa delle libertà.



Venerdì una riunione della Cdl avrebbe dovuto ratificare la discesa in campo dell'ex mini-stro di Forza Italia, ma l'incontro si è chiuso dopo pochi minuti con la moltiplicazione dei candidati: ogni partito ha suggerito un nome. Angelino Alfano, coordinatore siciliano degli azzurri,

ha confermato quello di Miccichè; Udc e An hanno proposto i propri segretari regionali, Saverio Romano e Pippo Scalia; l'Mpa ha fatto il nome del leader nazionale del movimento, Raffaele Lombardo. Poi è sbucato Cuffaro: «Vorrei essere chiaro: farò di tutto affinché Miccichè non sia eletto. Quando sono stato condannato lui mi ha invitato a dimettermi per non danneggiare l'immagine della Sicilia; per lo stesso motivo non mi risparmierei per impedire la sua elezione. Lo faccio perchè amo la Sicilia». Miccichè non replica, ma lo fa Alfano, che giudica «intollerabile l'accanimento di Cuffaro, dettato da motivi personali». Da Bari, dove partecipa al congresso del Movimento meridionale, Raffaele Lombardo dà l'impressione che quella dell'ex governatore non sia una posizione isolata, dettata dai cattivi rapporti con Miccichè: «Se non si presenteranno intoppi e si garantiranno ampi margini per salvaguardare la nostra autonomia - spiega - io non mi tiro indietro e confermo la mia candidatura». Intanto, sul fronte del centrosinistra sembra certa ormai la candidatura di Anna Finocchiaro che dovrebbe ufficializzare nelle prossime ore. Mentre Rita Borsellino, sostenuta dai cespugli dell'Unione, ribadisce che è importante una candidatura che unisca e non divida le forze di centrosinistra. Più duro Alfio Foti, il coordinatore dei comitati spontanei che la appoggiano: «Un no alla candidatura di Rita Borsellino non sarebbe comprensibile. L'obiettivo resta quello di una scelta unitaria che coinvolga tutti i partiti del centrosinistra. Quanto alla candidatura di Anna Finocchiaro, portata avanti dal Pd, finora sembra fittizia: sappiamo che la senatrice ha altri programmi. A questo punto non vorremmo essere costretti a trarre conclusioni che non vogliamo trarre». Il Pdc, infine, insiste su Rosario Crocetta, attuale sindaco di Gela, che venerdì scorso, nel giorno del suo compleanno, ha appreso di un progetto di attentato contro di lui da parte della cosca mafiosa Emmanuello.

An.Me.



La Sicilia non può più aspettare

Paolo Mezzio

Con le elezioni ormai alle porte, non possiamo che augurarci che si faccia presto. Che non si perda ancora tempo. La Sicilia non potrebbe permetterselo. L'Italia non potrebbe permetterselo.

In ogni caso, con le dimissioni del governatore Cuffaro, così come con la sfiducia subita al Senato dal governo Prodi, una fase politica s'è chiusa. Si è arrivati al tramonto di una stagione di inquietudini e fibrillazioni, con il leit-motiv di un disagio sociale montante. Ed è sotto gli occhi di tutti che nel Sud, e in Sicilia, il malessere della società ha toccato e tocca punte di drammatica difficoltà. L'indice di disoccupazione, ha ricordato qualche giorno fa la Fondazione Curella, nell'Isola si attesta sul 25% (il 24,71 per la precisione). Come Cisl lo avevamo detto. Non ci convincevano certe ottimistiche previsioni che davano la regione quindici punti sotto la soglia quotidianamente, e concretamente, avvertita dalla gente. Ma averlo detto non ci consola. Perché il punto è che in Sicilia, specialmente, il mercato del lavoro accende un'ipoteca grave su qualunque disegno di sviluppo. E oltretutto, secondo le elaborazioni Cisl, ben i due terzi di quel 25% di disoccupazione complessiva, sono giovani e donne che si ritrovano ai margini del tessuto produttivo. Perché questo ritardo così pesante? Perché la politica, in Sicilia, non è ancora riuscita a sciogliere nodi strutturali e delle infrastrutture.

Né si riesce a capire se, aldilà di un'idea astratta di legalità rivendicata sempre più spesso (e per fortuna), esista un'ipotesi condivisa, nel variegato panorama della politica isolana, sulla direttrice da imprimere allo scenario economico e della società.

Così, il rischio è che l'affollamento elettorale finisca per spingere sempre di più nell'ombra le chance di un futuro di ben altro segno. Ma la Sicilia non può aspettare. Perché è nell'Isola che si trova la più grande concentrazione del Paese, di famiglie col reddito più basso.

Nella regione, secondo calcoli Istat, la metà dei nuclei familiari (il 45,6%) guadagna meno di 16 mila 658 euro all'anno.

Nelle province di Trento e Bolzano, per fare un esempio, ogni famiglia porta a casa più di 27 mila euro.

E sulla soglia già così bassa del reddito familiare, si sono riversati in questi anni un graffiante tasso d'inflazione

(nonostante certe statistiche rassicuranti) e l'impenata del fisco locale e nazionale. Così il mitico 2010, con la sua area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo, si staglia sempre di più all'orizzonte. Spinto verso un impalpabile orizzonte anche dalla smobilitazione, a cui assistiamo da qualche tempo a questa parte, di gruppi grandi e medi che avevano programmato di espandersi in Sicilia. C'è un deserto economico e sociale, che avanza nell'Isola: da Termini Imerese (la Fiat), a Sciacca (Rocco Forte), a Catania (la St), a Priolo e Porto Empedocle, per la questione dei rigassificatori.

È per questo che occorre fare presto. Perché l'assenza di un governo, a Palermo come a Roma, impedirà di far fronte adeguatamente alle emergenze. A quella dei salari e delle bollette di acqua, luce e gas.

Ma anche a quelle dei fondi strutturali 2007-2013 e delle politiche energetica, industriale e del turismo. Per non dire del piano dei rifiuti, che la vicenda campana impone come nuova priorità. Perché il 6% di raccolta differenziata nell'Isola, è un dato a dir poco irrilevante. Anche alla luce dei 150 comuni siciliani che in questi anni sono stati commissariati, per vicende legate in vario modo all'immondizia.

Poi c'è il nodo del rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Un

altro tunnel in attesa di una seria via d'uscita. Perché, stando allo Svimez, a tre anni dalla laurea, in tutto il Sud, un giovane su due (il 46,4%) è disoccupato. Cosicché è cresciuto ininterrottamente, in questi anni, l'esercito dei neolaureati costretti a fare la valigia e ad andare via dalla loro terra alla ricerca del lavoro. E di uno straccio di futuro.

Insomma, come sindacato vorremmo che la crisi politica, quella regionale ma anche quella nazionale, si chiudesse in tempi brevi.

Perché lo stop di ogni attività politico-istituzionale, normativa e amministrativa, finisce con l'aggravare un quadro per tanti aspetti allarmante. Per contro la Sicilia, come del resto il Paese intero, hanno bisogno di politiche lungimiranti, che ridiano slancio e restituiscano fiducia all'economia e al tessuto vivo della società.

La politica non è ancora riuscita a sciogliere nodi strutturali. Il rischio è che l'affollamento elettorale finisca per affossare ancor di più l'isola



Quanto durerà il regno dei mediocri?

Elio Sanfilippo

“**Q**uando penso a tutte le cose buone che si possono fare, a tutto il male che si è fatto; quando vedo ciò che siamo e ciò che possiamo diventare, niuno sforzo mi pare eccessivo, niuna pena grande. Durerà forse a lungo questo regno dei mediocri? Saremo forse sempre gli schiavi degli stessi errori? Oggi come ieri è tristezza, ma nell'aria sono i segni di riscossa e il malcontento precursore della rinnovazione, comincia a conquistare gli animi”.

Queste parole scritte da Francesco Saverio Nitti a Giustino Fortunato, nel maggio del 1903, credo che rappresentino un parallelismo con la situazione e le condizioni in cui versa oggi la Sicilia.

Forse qualche dubbio nasce sulla presenza o meno dei “segni di riscossa” e se “il malcontento precursore della rinnovazione, comincia a conquistare gli animi”.

Tuttavia senza questa “rinnovazione” la Sicilia non potrà che subire un ulteriore processo di emarginazione e di arretramento civile e culturale.

Eppure, le recenti azioni della magistratura e delle forze dell'ordine che hanno decapitato i capi di Cosa Nostra e assestato terribili colpi tanto da avere incoraggiato il mondo imprenditoriale, a cominciare da Confindustria, ad una svolta storica, ponendo la lotta alle estorsioni come obiettivo prioritario per liberare l'impresa e il mercato e individuando nella mafia l'ostacolo principale ad ogni possibilità di sviluppo sano e duraturo.

Questo nuovo impegno rischia però di essere vanificato e di sprecare l'occasione storica di sferrare un colpo mortale e definitivo a Cosa Nostra per l'assenza della politica e dei partiti che in questa vicenda sono rimasti indietro, limitandosi ad applaudire ai risultati delle forze dell'ordine ma senza avviare un coraggioso processo di rinnovamento della politica e delle sue regole, con comportamenti coerenti con i principi di legalità e di trasparenza che essa deve assicurare.

E' stato così che attorno alla vicenda del presidente del Cuffaro e della sua condanna si è aperto un tormentone tra dimissioni sì e dimissioni no, un problema che, al di là della legge, avrebbe dovuto, per codice comportamentale in politica, comportare automaticamente le dimissioni, senza aumentare il discredito e la distanza delle istituzioni dalla gente. La scelta, inoltre del governo nazionale di procedere la sospensione, al di là delle diverse interpretazioni giuridiche sulla loro validità, hanno impresso un duro colpo alla credibilità e alla funzione dell'Autonomia e del Parlamento siciliano, trattato ormai come un normale consiglio regionale, azzerando la sua specificità e le sue prerogative.

I risvolti politici legati alla vicenda Cuffaro sono l'effetto e non la causa di una crisi strutturale della Regione e dei partiti che, in Sicilia, hanno abdicato al loro ruolo

I risvolti politici legati alla vicenda Cuffaro sono, infatti, l'effetto e non la causa di una crisi strutturale della Regione e dei partiti che, in Sicilia, da qualche tempo hanno abdicato ad un ruolo di costruzione di un tessuto democratico, di stimolo alla partecipazione, di costruzione di corpi intermedi della società in una visione moderna della sussidiarietà, in modo tale da inserire l'Isola e i problemi legati alla sua crescita nel contesto europeo ed euro mediterraneo.

In Sicilia, infatti, non esistono più i partiti, né quelli tradizionali di un tempo legati ai caratteri popolari e di massa, né quelli nuovi, più leggeri e per questo più dinamici e meno pervasivi nei confronti della società civile.

Paradossalmente, si potrebbe affermare che non esiste né una destra, né una sinistra ma piuttosto una confederazione di gruppi che non utilizzano la politica e le istituzioni per un progetto alto di crescita e di emancipazione civile ed economica, ma come strumenti per la ricerca del consenso, mantenendo uno stato di galleggiamento.

E così l'Autonomia sta morendo, proprio nel momento in cui nel Paese si sta affermando un assetto federale dello Stato. Si tratta solo di stabilire a chi toccherà il compito di celebrarne il funerale, nonostante il richiamo retorico e formale da parte di tutti, e di partiti che ne utilizzano perfino il nome.

Tutti invocano la promozione di una nuova classe dirigente in grado di operare una svolta e una cesura con il passato, ma una classe dirigente non s'inventa, né nasce dall'oggi al domani e, soprattutto, la sua esi-

stenza e credibilità è legata ad un progetto politico e culturale come avvenne per i costituenti che diedero vita allo Statuto, per coloro i quali, pur con un segno conservatore, guidarono la Regione fino agli anni sessanta, per le speranze suscitate dal nascere del primo centro-sinistra con la partecipazione al governo dei socialisti, fino alla stagione delle “carte in regole”, propugnata da Pier Santi Mattarella con l'accordo programmatico e di maggioranza con il PCI. Oggi qual è l'idea forza su cui costruire un nuovo progetto di Autonomia e di futuro per i siciliani?

Le prossime elezioni con il loro falso bipolarismo e presidenzialismo non promettono nulla di buono, mentre i siciliani attendono rassegnati il loro esito, interessati solo a conoscere e a relazionarsi con i nuovi referenti chiamati a gestire le ultime porzioni di spesa pubblica, mentre le forze migliori, soprattutto le nuove generazioni abbandonano la Sicilia per cercare al Nord e in Europa occasioni di benessere e sbocchi professionali.

L'inferno del lavoro sommerso

Alessandro Bellavista

Il lavoro sommerso è un vero e proprio inferno, poiché consiste nell'utilizzazione della forza lavoro in violazione delle regole legali e contrattuali che dovrebbero governare il relativo rapporto: realizzando un assetto che compromette l'effettività dei diritti fondamentali della persona che lavora. Il che contribuisce, tra l'altro, ad instaurare un circuito vizioso del sottosviluppo. L'impresa sommersa approfitta del basso costo del lavoro e così riesce a reggere la concorrenza nel mercato di riferimento, senza intraprendere alcun tentativo di innovare quelli che sono i fattori competitivi più moderni e sani. Il lavoratore sommerso subisce la pressione di tale situazione e svolge la sua prestazione in condizioni rischiosissime senza alcuna tutela. E soprattutto non può aspirare ad ottenere un giorno una pensione dignitosa. Per giunta, i datori di lavoro in regola con le leggi e i contratti collettivi si trovano di fronte la concorrenza sleale degli altri che utilizzano il lavoro sommerso e che non rispettano le altre disposizioni in materia di attività d'impresa. Pertanto, nel lungo periodo, v'è il rischio che l'area del sommerso tenda anche ad assorbire coloro i quali hanno tentato di operare nella legalità. Questo perché, a parità di qualità dei servizi offerti, è evidente che quelli prodotti nel sommerso abbiano maggiori capacità competitive.

Il Mezzogiorno d'Italia è una delle zone d'Europa e del mondo industrializzato con le più elevate percentuali di lavoro sommerso. Tale condizione è frutto del modello di sviluppo che si è qui consolidato nel corso del tempo. Il cambiamento di rotta non è ovviamente possibile da un giorno all'altro, ma richiede accorte politiche che vengano praticate con continuità. Il primo elemento è quello di porre la questione del lavoro legale e sicuro al centro del dibattito politico e culturale nonché dei programmi educativi e formativi. Va puntellata l'idea del valore assoluto del rispetto delle regole e della tutela della persona che lavora. In secondo luogo le regole vanno fatte osservare con controlli capillari e sanzioni effettive applicati con equilibrio e buon senso. Ma l'efficacia dei controlli è strettamente connessa al mutamento culturale. In un contesto in cui le piccole e le grandi illegalità non rappresentano un disvalore, è probabile che l'attività repressiva non raggiunga lo scopo. E cioè che resti una lacrima nella pioggia. Pertanto, è necessario che la sorveglianza sia strettamente legata a politiche di assistenza ai datori che operano nell'illegalità: in modo tale

Il cambiamento di rotta non è possibile da un giorno all'altro, ma richiede accorte politiche che vengano praticate con continuità. Il primo elemento è quello di porre la questione del lavoro legale e sicuro al centro del dibattito politico e culturale

da creare la consapevolezza che esiste una forma corretta di svolgere la propria attività e da fornire tutti gli aiuti per realizzarla. Ciò implica la presenza di organi pubblici che manifestino la capacità di distinguere, nel variegato mondo del sommerso, tra le situazioni patologiche che vanno subito eliminate e quelle ibride e marginali che possono emergere se opportunamente guidate. Indispensabile è così immettere nella gestione, piccola e grande, delle politiche per la legalità personale fortemente motivato ed incentivato, che si immedesimi nella propria missione e non la viva come un compito di routine.

La classe politica ha un ruolo decisivo. Anzitutto, dovrebbe, come si dice con enfasi, "fornire l'esempio", con comportamenti privati e pubblici improntati al pieno rispetto delle regole e rifuggire dalle endemiche pratiche clientelari. Si tratta di intraprendere un cammino verso la creazione di un'etica pubblica rinnovata. Inoltre, sta alla classe politica del Mezzogiorno sostenere lo sviluppo di attività economiche sane e che abbiano la possibilità di consolidarsi nel futuro. A mo' di provocazione, uno strumento significativo potrebbe consistere nella stipula di una sorta di patto bypartisan con cui si esclude, per un certo numero di anni, da parte di ogni gruppo politico al governo, di utilizzare gli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e ogni altra forma di sussidio pubblico come

ammortizzatori sociali per calmierare il mercato del lavoro del Mezzogiorno; e quindi di ripudiare questa e altre pratiche come mezzo per acquisire consenso elettorale. In questo modo, la progettualità della politica potrebbe rivolgersi esclusivamente nei confronti delle imprese private: dalla cui crescita dimensionale e dal cui ampliamento percentuale dipende, fondamentalmente, lo sviluppo dei territori. In questa prospettiva è necessaria una continua collaborazione con le organizzazioni sindacali dei datori e dei lavoratori nonché con tutto il variopinto mondo dell'associazionismo che opera nel sociale e per la difesa dei diritti civili. Nel Mezzogiorno, la strategia di contrasto del lavoro sommerso è anche un aspetto della lotta di liberazione dal fenomeno mafioso e criminale.

Il che richiede uno sforzo totale che coinvolga l'intera società politica e civile

A Comiso l'aeroporto del Mediterraneo Si volerà nel nome di Pio La Torre

Francesca Cabibbo

Le ultime tappe sono state bruciate nell'ultimo anno. Il 10 novembre 2006 la gara d'appalto per la gestione del nuovo aeroporto è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Il tre marzo 2007 sono state aperte le buste che hanno aggiudicato la gara al raggruppamento Intersac (Sac Catania + Interbanca), che ha presentato un'offerta nettamente migliore rispetto a Sea di Milano, con il socio di finanza "Miro Radici". Con un'offerta di poco più di 16 milioni di euro (contro i quasi 11 di Sea) Sac si è aggiudicata il 51 per cento del pacchetto azionario della società So.A.Co (Società per l'Aeroporto di Comiso). Quello di Comiso è il primo aeroporto italiano ad essere realizzato ex-novo, se si eccettua Fiumicino (realizzato in base ad una legge ad hoc dello Stato) e Malpensa, che pure venne realizzato grazie ad una normativa specifica ma che è comunque uno scalo preesistente.

Ma la storia del nuovo aeroporto di Comiso ha radici lontane. Già negli anni '80, nel pieno delle battaglie pacifiste, si faceva balenare l'idea di un futuro di pace per questo lembo siciliano e l'ipotesi della nascita dell'aeroporto era tra quelle più accreditate, ancorché ritenuto da tanti un "sogno nel cassetto". Nel luglio del 1998, poche settimane dopo la sua elezione a sindaco di Comiso, Giuseppe Digiaco scrisse al presidente del consiglio Romano Prodi per chiedere che a Comiso rinascesse l'aeroporto. Nel maggio del 1999, la crisi del Kosovo portò in Italia i profughi provenienti da quei martoriati paesi. Dopo decenni di oblio Comiso tornò nuovamente alla ribalta nazionale e Digiaco riuscì a "strappare" la promessa di realizzare un aeroporto. C'era già un "piano di fattibilità" realizzato dalla provincia con i fondi del "Progetto Konver". Il comune venne incaricato di realizzare il progetto che, con gara d'appalto europea, venne affidato alla Tecno Engineering 2 C di Roma. Tre lunghi anni furono necessari prima che il progetto venisse approvato. Poi il comune indisse la gara d'appalto per la realizzazione dello scalo: a presiedere la commissione di gara venne chiamato Severino Santiapichi, il cui nome ed il cui prestigio servì a dare un chiaro segnale di legalità. Ad aggiudicarsi la gara fu l'impresa CFC di Santa Venerina. Un'impresa che si cimentava per la prima volta in un lavoro aeroportuale: una scommessa importante, ed una scommessa vinta, per un'impresa siciliana.

Nell'ottobre del 2004, la posa della prima pietra dell'aeroporto. I lavori avrebbero dovuto concludersi l'8 maggio 2007: hanno subito un ritardo di quasi un anno, ma ora sono in dirittura d'arrivo. In precedenza, nell'agosto del 2004, il comune acquisì al demanio comunale l'area del sedime aeroportuale. L'amministrazione comunale utilizzò allo scopo una norma di legge inserita nella Finanziaria del 2003 che prevedeva che se un bene demaniale viene utilizzato da un ente pubblico territoriale per la realizzazione di un'opera pubblica, la proprietà di quel bene si trasferisce all'ente pubblico, con la conferenza di servizio che approva la realizzazione dell'opera.



Una norma "intercettata" abilmente dall'esperto Gianni Scapelato (ex direttore di Malpensa che ha svolto il ruolo di consulente del comune per le problematiche aeroportuali): il consiglio comunale di Comiso, nell'estate del 2004, decide di acquisire il sedime aeroportuale.

Oggi, i lavori dello scalo di Comiso stanno per concludersi: il 30 aprile il sindaco Digiaco decise di effettuare un "primo volo" sulla pista, facendo atterrare a Comiso il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, il viceministro Sergio D'Antoni. Lo scalo venne intitolato a Pio La Torre: il 30 aprile era anche la data del 25° anniversario della morte di La Torre. Il segretario del Pci siciliano fu uno dei protagonisti delle battaglie pacifiste e lanciò l'allarme contro i rischi di infiltrazione della mafia anche a Comiso: nella città kasmenea sarebbe arrivato l'indomani, 1 maggio, se il fuoco della mafia non avesse posto fine anzitempo ai suoi giorni. L'aeroporto viene intitolato proprio a lui, un altro uomo-simbolo della battaglia antimafia in Sicilia. Il prossimo 30 aprile è la data fissata per l'inaugurazione dello scalo, con un altro ospite d'eccezione: il cantautore italo-belga Salvatore Adamo, che lasciò la sua Comiso all'età di sei anni per seguire il padre emigrante per cercare lavoro nelle miniere del Belgio. La presenza di Adamo costituisce un ponte ideale tra Comiso e l'Europa. Le presenze istituzionali ci saranno ma, ovviamente, sono tutte da definire: la storia delle prossime settimane del governo italiano è ancora tutta da scrivere.

Intanto, la Soaco (società per la gestione dell'aeroporto costituita nell'ottobre del 1999) comincia a muovere i primi passi: viene nominato amministratore delegato Ivan Pietro Maravigna, indicato dal socio di maggioranza Sac di Catania. Iniziano i contatti con le compagnie aeree, con le società di trasporti (autobus, ferrovie private). Si lavora per la realizzazione del piano industriale (in precedenza il comune aveva realizzato un business-plan, che dovrà essere modificato ed aggiornato).

Una prossima tappa è legata alla definizione del pacchetto azionario. Il 51 per cento appartiene al socio privato di gestione

Così può decollare il centro della Sicilia



Intersac, la quota pubblica del 49 per cento, per ora, è ancora del comune di Comiso, ma dovrebbe essere così suddivisa: il 35 per cento destinato agli enti locali, il 14 sarà messo a disposizione dei privati. Ai comuni di Vittoria e Chiaramonte, il cui territorio è stato interessato dalla realizzazione dello scalo, dovrebbero essere assegnate delle quote, a titolo risarcitorio per il danno subito. Tra gli enti pubblici, hanno già manifestato la loro volontà di adesione la Camera di Commercio, la Provincia (che ha sottoscritto un protocollo d'intesa il 29 dicembre scorso), il comune capoluogo, Ragusa ed altri. L'11 gennaio scorso si è svolto un meeting, con la presenza di molti rappresentanti degli enti locali. A tutti è stata lanciata la proposta per la compartecipazione alla Soaco, formulata dallo Studio legale Sciumè & Associati di Milano e dall'advisor "Terranova Partners", di Milano. I consulenti del comune hanno proposto

di dar vita ad un'associazione tra gli enti locali, per coordinare gli sforzi di tutti e conseguire risultati di maggiore efficacia. I comuni potrebbero sottoscrivere una convenzione che vedrebbe riuniti tutti gli enti che intendono esercitare un ruolo nella governance della Soaco; i partners potranno acquistare le quote azionarie dal Comune di Comiso attraverso un regolare contratto.

L'aeroporto è ormai quasi pronto. Si scaldano i motori. Ma molti interrogativi restano legati al suo futuro. Quante compagnie aeree porteranno i loro aeromobili a Comiso? L'aeroporto riuscirà (sia pure nel ragionevole lasso di tempo di tre-quattro anni), a "decollare", cioè a funzionare a pieno regime e con un buon ritorno economico? Uno studio già approntato calcola in 400/500.000 il numero di passeggeri necessari per far "quadrare i bilanci": sono cifre ancora approssimative, ma servono a comprendere che l'obiettivo è ambizioso. L'aeroporto può diventare un "flop" o una "grande occasione di sviluppo". Di certo è una scommessa per il territorio. Che, da sempre, soffre i problemi della marginalità geografica (collegamenti ferroviari inesistenti, una sola linea ferrata che da Siracusa conduce a Gela e che consente di raggiungere Catania in ..."otto ore", strade statali con tracciati vetusti ed inadeguati, non un solo chilometro di autostrada) e che punta sull'aeroporto come motore per il suo sviluppo. Molte sono le attese legate all'aspetto occupazionale: l'aeroporto potrà impiegare 80 o 100 persone, ma in gran parte sono figure specialistiche, ma molti posti di lavoro potrebbero essere creati nell'indotto: turismo, trasporti, alberghi, ristorazione, servizi, commercio. Molte le opportunità, le sfide, le speranze di un territorio che, qualche decennio fa, aveva conosciuto la ricchezza grazie all'"oro verde" e che ora cerca nuove chances nella realizzazione dell'aeroporto. Che, di certo è, come ha detto più volte il sindaco Digiaco, "la più grande opera pubblica che la Sicilia ha realizzato e realizzerà nell'arco di un decennio".

Una pista di due chilometri e mezzo

Il nuovo aeroporto "Pio La Torre" avrà una pista di 2460 metri, un'aerostazione con 10 banchi check-in e piazzola di sosta per 250 autoveicoli. La pista è stata realizzata sul tracciato preesistente (interamente rifatto), che prevede la testata 05 (dal lato mare) e la testata 23 (dal lato in direzione di Chiaramonte Gulfi). L'aeroporto avrà una direzione di volo prevalente con atterraggio dal mare "RWY 05-23", e decollo verso il mare "RWY 23-05". La direttrice potrà essere mutata solo in casi eccezionali. Nei pressi della testata 05 è stata realizzata la zona di inversione "back track"; lungo la pista ci sono le bretelle Alfa, Bravo e Charlie, che gli aerei percorreranno per dirigersi verso le aree di sosta. Alle due estremità della pista c'è una zona di sicurezza, ampliata di recente fino a 150 metri per 240 (la norma precedente prevedeva che essa fosse di 90 x 90). Si è resa necessaria una perizia di variante che ha allungato i tempi di consegna dei lavori: sono state acquisite nuove aree esterne e rifatta la viabilità perimetrale.

La perizia ha comportato un sovraccosto di 1.700.000 euro. Una successiva perizia di variante (senza variazioni di costo) ha allungato i tempi per la conclusione dei lavori fino al 20 aprile 2008. Le opere Air Side (la pista di volo, la via di rullaggio degli aerei) sono già pronte, la torre di controllo lo è quasi del tutto. Si sta lavorando per completare l'aerostazione, le aree di parcheggio, la Caserma dei Vigili del Fuoco, la fascia di viabilità perimetrale.

Dal 2 al 5 dicembre si sono svolte le prove di volo per l'omologazione della pista e l'omologazione in volo degli apparati di radionavigazione (Ils, Vor+Dme) dell'aeroporto di Comiso: un velivolo tipo Beech Kong Air 200 mache D-Cacb, di "Aerodata Flight Inspection" (ditta specializzata tedesca) ha effettuato i voli di radiomisure sulla pista comisana. L'aereo ha effettuato anche delle prove di atterraggio.

F. C.

Un avamposto del Mediterraneo

L'idea portata avanti sin dal 1930



La piana di contrada Cannamellito, a Comiso, era una vasta fertile zona agricola, situata a metà a Comiso, Pedalino, Chiaramonte ed Acate. Lì, negli anni '30, si decise di realizzare l'aeroporto "Vincenzo Magliocco". Siamo nel ventennio fascista. L'aeroporto divenne un avamposto nel Mediterraneo, da lì partivano gli aerei diretti nella vicina isola di Malta. Subì numerosi bombardamenti (così come la vicina Comiso). Rimase chiuso dopo il secondo conflitto mondiale, ebbe breve vita tra gli anni 60 e 70, con l'attivazione di alcuni voli "Ati" verso Catania e Palermo. Viene chiuso nel 1971, ma rimase sede di Comando dell'Aeronautica, che chiuderà i battenti solo nel 1997, perdurando però come "ufficio stralcio" di Sigonella. La svolta nella vita del vecchio aeroporto arrivò nel 1981, allorché, in piena estate, il governo italiano annunciò che l'area del "Magliocco" avrebbe ospitato una base missilistica Nato. A Comiso vennero installati i famigerati missili Cruise a testata nucleare, nel pieno delle ostilità tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. In quegli anni, e fino al 1987, la base Nato ospitò circa 7000 militari e molti siciliani trovarono lavoro proprio alle dipendenze della Nato: anche questo uno sbocco al problema occupazionale del sud, che generò conflitti "ideali" (e non solo) tra chi osteggiava gli insediamenti missilistici e chi, invece, ne traeva provento, con commesse, appalti, posti di lavoro. Oggi quei dipendenti sono transitati nei ranghi dell'amministrazione

civile dello Stato, con varie mansioni. Dopo gli accordi di Washington del 1987, iniziò lo smantellamento della base, che sarà completato nel 1991. Per dieci anni, fino al 2001, la base sarà ancora oggetto di controlli bilaterali Usa-Russia. Inizia a farsi strada l'idea di riconversione della base, si avanzano le più varie ipotesi e, tra tutte, quella di far tornare in vita il vecchio aeroporto. La svolta, nel dibattito politico sempre più variopinto, arriva nel 1999. Comiso ospita, per cinque mesi, i profughi kosovari. Pochi mesi prima era stato presentato lo studio di prefattibilità e di fattibilità, commissionato dalla provincia regionale nell'ambito del "progetto Konver". Ma i riflettori si accendono su Comiso e gli esponenti governativi che si recano in visita a Comiso si impegnano a far rinascere l'aeroporto. Le tappe successive sono quelle dei vari passaggi normativi: l'accordo di programma quadro Stato-Regione che inserisce Comiso nel quadro degli obiettivi dei trasporti in Sicilia, l'incarico al comune di redigere il progetto, il finanziamento, reperito tra i fondi del por 2000-2006. Inizia una lunga maratona, per l'approvazione del progetto. Nell'ottobre del 2004, il momento storico della posa della prima pietra. Da allora, tre anni di lavoro senza sosta, per l'impresa CFC di Santa Venerina. La pista è pronta da mesi, la torre di controllo, l'aerostazione ed i parcheggi stanno per essere completati.

F. C.

Il Sud sprofonda nella crisi Uno su cinque è senza lavoro

Davide Mancuso



Un meridionale su cinque è senza lavoro per un tasso percepito di disoccupazione al sud doppio rispetto a quello delle rilevazioni ufficiali dell'Istat. Secondo il Report Sud elaborato dal Diste (Dipartimento Studi Territoriali) per la Fondazione Curella diretta dall'economista Pietro Busetta, il tasso sarebbe del 20,69% e non del 10,30%. Il raddoppio del dato è derivante da una modifica nel calcolo del tasso di disoccupazione, inserendo nella categoria dei disoccupati non solo le persone che hanno effettuato una ricerca attiva di lavoro negli ultimi 30 giorni (come considerato dalle statistiche ufficiali), ma anche comprendendo le persone che, pur essendo in cerca di occupazione, non svolgono una ricerca attiva di lavoro (960 mila persone in questa condizione nel Sud).

È questo solo uno dei dati che fotografano una situazione di difficoltà del Mezzogiorno in quasi tutti i settori oggetto di analisi. “Il profilo congiunturale” dell'economia del mezzogiorno si legge nella relazione “è risultato più dimesso rispetto a quello dell'intero territorio nazionale” con una crescita del Pil pari all'1,5% contro il 2,8% dell'intero Paese. Motivo principale della frenata al rilancio economico del sud è stato il calo dei consumi alla base del quale “vi è un insieme di fattori che hanno condizionato negativamente l'evoluzione del reddito disponibile e prodotto una sensibile erosione del potere d'acquisto: la stasi dell'occupazione, la stagnazione dei salari reali, e inoltre l'incremento dei costi dei mutui e il rincaro dei prezzi.

Stasi dell'occupazione

Il dato relativo ai nuovi occupati nel Mezzogiorno è in crescita

dell'1,1% (74.000 nuovi lavoratori), un aumento più contenuto rispetto a quello del Centro-Nord (2,15) e dell'Italia (+ 1,8%). La suddivisione dell'occupazione per settore di attività evidenzia come l'aumento percentualmente più consistente si sia avuto nel settore delle costruzioni (+ 8,03%, mentre è in difficoltà il mercato del lavoro agricolo (-9,49%).

Incremento dei costi dei mutui

Nel credito e risparmio il dato più interessante riguarda gli impieghi a breve che secondo gli operatori creditizi hanno registrato un lieve rallentamento “imputabile alla frenata dell'economia. Crescono invece quelli a medio/lungo termine, alimentati soprattutto dall'edilizia, anche se gli operatori rilevano comunque una lieve flessione nei crediti ipotecari e nella richiesta di mutui, imputabile probabilmente sia al rialzo dei tassi che agli elevati prezzi raggiunti dagli immobili oltre che all'aumento del costo del denaro.

Rincaro prezzi

“L'ascesa delle quotazioni petrolifere sui mercati mondiali si è traslata velocemente sui prezzi al consumo dei carburanti – si legge ancora sul Report - sulle tariffe elettriche e del gas e più in generale sui prezzi delle fonti energetiche destinate all'industria e al riscaldamento. Inoltre nel periodo autunnale sono aumentati i prezzi di una moltitudine di prodotti alimentari, tra cui, in particolare, quelli del pane e della pasta, a seguito dell'impennata delle materie di base”.

In una situazione di difficoltà generale diminuisce conseguentemente il dato sulla fiducia dei cittadini arrivato, secondo le rilevazioni dell'ISAE, ai minimi storici dopo un periodo positivo. In questo quadro non sono esenti da colpe le istituzioni politiche, “che non riesce a spendere le risorse messe a disposizione dall'Ue per gli investimenti”. Solo il 62,87% delle disponibilità di spesa derivanti dai Pon (Piani operativi nazionali) è effettivamente speso al Sud, numeri nettamente inferiori all'83,70% rilevato a livello nazionale. La peggior prestazione spetta alla Sicilia che ha impiegato appena il 57,83% delle risorse. Nel frattempo si sono ridotti i finanziamenti dello Stato per le Intese istituzionali di programma che nel periodo 2000-2006 sono stati in totale 28,7 miliardi con un progressivo ridimensionamento che porterà nei prossimi anni ad una riduzione delle somme erogate pari a 500 milioni di euro.

Così, sottolinea ancora il Report, “se il Mezzogiorno fosse considerato una nazione dell'Unione Europea, pur essendo il nono Paese in termini demografici, occuperebbe in quasi tutte le graduatorie le ultime posizioni”. Risultando ultima nella graduatoria del tasso di occupazione della popolazione attiva (dai 15 ai 64 anni), tasso fermo al 46,6%, e nella variazione cumulata del Pil che, sommando gli anni dal 2001 al 2006, arriva al 4,2% (il record spetta alla Lettonia con il 56,6%).

La Sicilia cresce ma lentamente Enna diventa la provincia più vitale



Chiusura d'anno in difficoltà per le imprese siciliane. E' quanto emerge dai dati di Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta sul Registro delle Imprese da Infocamere, la società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane. Li ha resi noti il Presidente di Unioncamere Sicilia Giuseppe Pace che afferma: "Sono l'inasprimento fiscale e l'introduzione di nuove regole a determinare le cessazioni, soprattutto delle piccole imprese, quasi sempre individuali. La voglia d'impresa c'è, come forma di auto-impiego, ma a questa vivacità non corrisponde una forza e una capacità di resistere alle esigenze di mercato: una crisi durissima che investe l'economia del Paese, che ha provocato anche un calo dei consumi. E' necessaria la riduzione della pressione fiscale e urgente un rilancio dell'economia puntando sulle nostre produzioni e sulle risorse ambientali e culturali e sul potenziamento delle infrastrutture".

Enna è in testa alla classifica nazionale per tasso di crescita. Sofrono, invece, Ragusa, Caltanissetta, Trapani ed Agrigento.

A spiegare i dati è il Segretario Generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano: "In Sicilia si registrano 29.469 nuove iscrizioni, a fronte di 28.415 cessazioni, con saldi di 1.054 unità e un tasso di crescita di appena lo 0,22%. Nel 2006 era stato dell'1,39. La Sicilia cresce poco anche rispetto al dato negativo nazionale (appena lo 0,75%), il più basso degli ultimi cinque anni. Tuttavia – aggiunge – in questo complessivo quadro negativo, la Sicilia è la quinta regione, e si è quindi difesa dalla crisi che ha colpito l'economia italiana".

Nella graduatoria provinciale per saldo in valore assoluto, è Palermo la prima siciliana, ma ha un tasso di crescita dell'1,11%. Meglio nettamente Enna, che con il suo 3,44% ancora una volta conquista il record di crescita nazionale. Terza nella graduatoria per saldo in valore assoluto è Messina (tasso di crescita dello 0,50%), Siracusa (0,61), quindi Catania (0,10). Seguono con tassi di crescita negativi, Ragusa, Caltanissetta, Trapani e infine Agrigento (-1,26%).

"Pesa, sul quadro negativo, la riduzione delle imprese agricole – afferma Alfano – delle industrie manifatturiere e del commercio, ovvero di quei settori che registrano anche il maggior numero di imprese. Le cessazioni sono in crescita. Non si registravano dati del genere dal 1992-1993".

"La selezione naturale – prosegue il Segretario generale – avviene per effetto di processi economici che colpiscono le imprese più piccole e lontane geograficamente dal resto d'Europa, proprio come quelle siciliane. Tuttavia, se il fenomeno della mortalità delle imprese è prevalentemente localizzato al sud, è anche vero che la Sicilia resiste al pari di regioni del centro-nord, che hanno tutte risentito della contingenza economica".

."A "salvare" la situazione intervengono ancora una volta le imprese artigiane: 6.149 iscrizioni e 5.847 cessazioni. "L'artigianato siciliano fa registrare un tasso di crescita dello 0,35%, mentre nel 2006 era stato appena dello 0,15%" prosegue Alfano. "Con le imprese artigiane la Sicilia è però al dodicesimo posto, segno, questo, di come sia proprio l'intero sistema ad avere la maggiore resistenza". A trainare l'economia sono anche i settori di servizi alle imprese, delle intermediazioni finanziarie e immobiliari, gli assicurativi, e le cosiddette imprese (individuali) non classificabili.

L'industria del mattone tiene a Palermo, Trapani, Agrigento, Ragusa, Siracusa. Numeri piccoli, nel settore alberghi e ristoranti, che tirano timidamente a Enna, Caltanissetta, Messina, Palermo. Nell' agricoltura in controtendenza è solo Enna con un boom di iscrizioni (881, contro 414 cessazioni).

Imprese registrate (Dati Unioncamere)

	DIC 2007	GIU 2007	DIC 2005
AGRIGENTO	46.202	46.406	46.754
CALTANISSETTA	27.380	27.509	27.412
CATANIA	104.842	104.846	102.248
ENNA	16.164	16.227	15.505
MESSINA	66.561	66.387	65.410
PALERMO	97.777	97.337	95.564
RAGUSA	33.995	34.084	33.146
SIRACUSA	36.392	36.344	35.576
TRAPANI	52.021	52.226	52.201
SICILIA	481.334	481.362	473.816



Rateizzare i debiti erariali

Benedetto Fontana



La finanziaria per il 2008 (legge 24/12/07 n°244) ed il D.L. 31/12/07 n° 248 (in corso di conversione) hanno modificato sostanzialmente le disposizioni sulle rateizzazioni degli importi dovuti all'Erario. Innanzitutto, va evidenziato che è stato elevato l'importo oltre il quale (euro 50.000,00), per ottenere la rateizzazione, occorre prestare garanzia con polizza fideiussoria, fideiussione bancaria ovvero, da quest'anno, anche tramite consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi) iscritti negli elenchi previsti dalle leggi in materia bancaria e creditizia.

Se le somme dovute a seguito di liquidazione automatica e controlli formali (artt. 36-bis e 36-ter del DPR 600/73, 54-bis del DPR 633/72) sono superiori ad euro 2.000, esse possono essere versate al massimo in sei rate trimestrali di pari importo, per gli importi superiori ad euro 5.000 le rate trimestrali possono arrivare ad otto, mentre se le somme dovute sono superiori ad euro 50.000 le rate non possono essere più di venti, sempre di pari importo. Come sopra indicato, se gli importi dovuti sono superiori ad euro 50.000 è necessario prestare garanzia – commisurata al totale delle somme dovute, comprese quelle a titolo di sanzione in misura piena - per tutto il periodo di rateizzazione aumentato di un anno. In alternativa, l'ufficio può consentire che venga concessa dal contribuente, ovvero da un terzo datore, ipoteca volontaria di primo grado su beni immobili di esclusiva proprietà del concedente, per un importo pari al doppio delle somme dovute. Il valore degli immobili è determinato ai sensi delle disposizioni vigenti in materia d'imposta di registro ed, in alternativa, sulla base di una perizia giurata di stima redatta da ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti agrari o periti industriali edili. La documentazione relativa alla prestazione della garanzia deve pervenire all'ufficio competente entro dieci giorni dal pagamento della prima rata. Su tempestiva richiesta del contribuente ed, ove gli importi dovuti all'Erario non superano euro 2.000, l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate competente può concedere la rateizzazione per un massimo di sei rate trimestrali solo nelle ipotesi di temporanea situazione di

obiettiva difficoltà. Si rammenta che, secondo la normativa vigente, la prima rata deve essere pagata entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione. Sull'importo delle rate successive sono dovuti interessi al tasso del 3,5% annuo calcolati dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di elaborazione della comunicazione. Le rate trimestrali nelle quali il pagamento è dilazionato scadono l'ultimo giorno di ciascun trimestre. Il mancato pagamento anche di una sola rata comporta la decadenza dalla rateazione e l'importo dovuto per imposte, interessi e sanzioni in misura piena, dedotto quanto versato, è iscritto a ruolo. Se è stata prestata garanzia, l'ufficio procede all'iscrizione a ruolo dei suddetti importi a carico del contribuente e dello stesso garante o del terzo datore d'ipoteca, qualora questi ultimi non versino l'importo dovuto entra trenta giorni dalla notificazione di apposito invito contenente l'indicazione delle somme dovute e dei presupposti di fatto e diritto della pretesa. La relativa notificazione delle cartelle di pagamento per le suddette iscrizioni a ruolo deve essere eseguita entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello della scadenza della rata non pagata. Ulteriore innovazione recata dalla normativa in premessa indicata è che le nuove disposizioni sulla rateizzazione delle somme dovute si applicano (con alcune limitazioni) anche alle somme da versare a seguito di ricevimento delle comunicazioni relative a redditi soggetti a tassazione separata.

Nei casi di decadenza dal beneficio della rateizzazione non può essere ammessa la dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo. Si rammenta, infine, che ai sensi dell'art. 19 del DPR 602/73 (dilazione di pagamento di somme iscritte a ruolo) non è più consentita la sospensione della riscossione per un anno e la ripartizione oltre il massimo di 48 rate mensili, sempre nei casi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà del contribuente ed, a richiesta dello stesso, prima dell'inizio della procedura esecutiva.

Le facce del bullismo in Sicilia

Salvatore Costantino

La nostra ricerca nelle scuole medie palermitane, pur partendo dal bullismo e dalla sua rappresentazione, come fenomeno aggressivo che si manifesta con particolare intensità nelle scuole, si propone di andare ben oltre una rilevazione general-generica e decontestualizzata del fenomeno bullismo. Non si vuole in alcun modo aderire a stereotipi negativi né indulgere a vulgate massmediatiche á la page e a spettacolarizzazioni che rischiano, spesso, di trasformare il ricercatore in un tutologo che deve inseguire a tutti i costi i fenomeni in agenda dei media. A furia di mediatizzare e spettacolarizzare tutto diventa bullismo, tutto diventa impolitico, tutto diventa mafia, persino il criminale capomafia – secondo le rappresentazioni che ne fanno certe fiction o i media - diventa un individuo interessante, intelligente, sicuramente più interessante di tanti politici che pensano soltanto a fare i loro interessi. In questa situazione è necessario ribadire che il compito dello studioso è, invece, quello di porre distinzioni, di cogliere le specificità dei fenomeni di cercare di arrivare alle loro origini.

La nostra ricerca su “Bullismo e violenza, percezione della legalità ed efficacia delle politiche di formazione alla legalità nelle scuole medie palermitane” si inserisce nell’ambito di un progetto, perseguito ormai da diversi anni. Questa ricerca è stata progettata in modo da acquisire dati sui processi originari di formazione della personalità violenta e della relazione di tipo mafioso.

Sono stati tenuti *focus group* nelle scuole palermitane e sono stati coinvolti centinaia di studenti delle scuole medie palermitane, di docenti, di dirigenti, di famiglie.

Alcuni primi risultati di questo lavoro nelle scuole sono stati discussi in occasione di due focus tenuti con autorità antiracket e antiusura, prefetti, magistrati, rappresentanti delle forze dell’ordine, dei sindacati, della Confindustria, della Camera di Commercio, dell’associazionismo, di Addio Pizzo, il primo sui problemi della legalità, della cooperazione e dello sviluppo della legalità, l’altro sui problemi specifici del mondo della scuola.

Bisogna tenere in grande considerazione la grande complessità e difficoltà, nonostante importanti successi nella lotta alla mafia, di costruzione dello *Stato di diritto*, e della legalità in Sicilia tenendo conto soprattutto che questa prospettiva di studio e di azione deve essere credibile. Per essere tale deve coinvolgere i mondi vitali i sistemi di vita dai quali il “sentire mafioso”, lo “spirito di mafia”, il senso dell’onore e della dignità spinto fino alla violenza, la mentalità esasperatamente egocentrica, il pensare e l’agire mafioso, la rappresentazione forte della famiglia, l’estraneità-indifferenza nei confronti di tutto ciò che è pubblico, l’esasperazione della personalità “schiava e tiranna”, traggono origine e si sviluppano, diventano subcultura, modo di vedere la realtà e di considerare gli altri, di costruire gruppi, relazioni, reti sociali. Su questi modelli di comportamento e stili di vita, con particolare riferimento ai ragazzi, rifletteva nel suo *Che cos’è questa Sicilia (1945)* Sebastiano Aglianò con una descrizione che sembra cogliere la specificità del modo di essere bulli in Sicilia di indubbia attualità:

“La tristezza segna linee nette nella sua figura di eroe impotente. Il giovane siciliano è vecchio prima del tempo; sa già troppo cose e sa assumere atteggiamenti che meglio si addirebbero a un uomo maturo.



Non perde nessuna occasione in cui egli possa mostrare la sua superiorità, ma cede dinanzi agli urti violenti. E’ un semidio detronizzato... Questa esasperazione della personalità schiava e tiranna al tempo stesso, deriva da un rigurgito di passioni, che non si sono ancora chiarite nella serenità della vita. Si vuol mostrare per forza di essere superiori agli altri, quando le nostre energie non sono state convogliate a un uso vario e completo... Le scazzottature tra ragazzi, che è dato osservare frequentissime in Sicilia, più che ad un risentimento momentaneo si debbono spesso alla volontà di porre in evidenza una riposta smania di superiorità, al piacere di poiri l’altri (vincere gli altri facendo a pugni): e talvolta le sfide vengono lanciate d’improvviso, senza alcuna ragione, al modo dei cavalieri antichi. Un soldato settentrionale dirà, molto semplicemente, che se l’è passata bene o male; un soldato siciliano affermerà invece che si fici rispettari, che ha imposto la propria volontà. Anche presso gli uomini maturi ogni azione impegnativa ha come fine precipuo la vittoria assoluta sul simile, l’esaltazione violenta della propria personalità”.

Si tratta, quindi, di fare i conti con comportamenti stereotipizzati in negativo, con difficili processi molecolari che, particolarmente in Sicilia, sono caratterizzati da scarsa mobilità, estrema lentezza, da stili di vita e subculture stratificati e cristallizzati nel tempo. Su questi processi dobbiamo avere l’onestà intellettuale di ammetterlo sappiamo ben poco. Sappiamo sicuramente che su di essi ha avuto ed ha una presa sicura e rilevante soprattutto la “modernizzazione” massmediatica e televisiva, in particolare. Ma non sappiamo perché continuino a sfuggire perlopiù, ad una possibile socializzazione diversa. Non sappiamo perché vasti strati di popolazione giovanile continuino a considerare lo Stato, la legalità come violenza su codici comportamentali popolari, che ritengono, dal loro punto di vista, più vicini, spontanei, familiari.

Piccoli mafiosi crescono a scuola



La lotta per la legalità, contro la formazione della personalità violenta non è, dunque, come purtroppo viene sovente intesa, un optional culturalistico da aggiungere alle iniziative antimafia, per la cooperazione e lo sviluppo. Le politiche pubbliche per la legalità e lo sviluppo o sono politiche integrate e co-progettate nel territorio o sono destinate al fallimento. Piano". Oggi più che mai, di fronte ai grandi successi recenti, per battere davvero il sistema di potere mafioso e le sue reti nella politica, nell'economia, nella società, è necessaria una iniziativa sinergica e multidimensionale. Bisogna creare le condizioni essenziali perché anche in Sicilia si sviluppi una credibile e permanente logica di Piano che sia in grado di promuovere, cooperazione, di diffondere fiducia e sicurezza, di mettere in connessione fra ambiti e settori di intervento tradizionalmente separati che siano in grado di stimolare la partecipazione, di fare diventare la legalità un credibile bene comune pubblico, leva fondamentale dello sviluppo. La formazione, l'educazione e la ricerca, diventano, pertanto, gli assi portanti, di qualsiasi credibile strategia integrata di sviluppo e di costruzione dello Stato di diritto e della legalità.

Anche la poca attività di formazione promossa dalla regione siciliana per la cosiddetta "cultura della legalità" viene considerata, spesso, come generica attività di finanziamento di tipo assistenzial-ricreativo. Prova di questa capacità di metabolizzare anche l'iniziativa antimafia in chiave assistenzialistica è quanto mi è capitato recentemente in una scuola della provincia di Palermo dove mi ero recato per una assemblea sulla legalità. Viene incontro a me e ad alcuni collaboratori della mia cattedra un bidello. Mi ha riconosciuto come capo-gruppo dai capelli bianchi. Mi guarda fisso in faccia, ma parla a tutti:

"Vuatri da legalità siti?", capisco e rispondo di sì. Abbassata di qualche tono la voce, esclama:

"U sapiti ca aviti a lassari qualcosa pi nuatri!"

L'evoluzione dei sistemi di vita in Sicilia, per intervenire in essi adeguatamente e non altalenante è forse uno degli aspetti da prendere in considerazione nel processo di costruzione dello Stato di diritto e della legalità in quanto costituiscono la base dell'appren-

dimento, della formazione dell'identità, della reputazione, della socialità di ciò che i palermitani intendono quando parlano di "rispetto" e di "dignità".

Per muoversi in direzione della comprensione di questi processi la nostra ricerca nelle scuole medie palermitane sul bullismo deve affrontare altre delicate questioni che hanno a che fare con le regole comunicative, nonché con le loro violazioni, quali fattori che garantiscono (o sospendono) la fiducia, e che contribuiscono alla costruzione sociale dei repertori interattivi e comunicativi sui quali si fonda e si sostanziano la reputazione collettiva e sociale. Si tratta di considerare le aspettative e i giudizi formulati da una precisa comunità, i giovani preadolescenti e adolescenti palermitani delle zone ad alta densità criminale o percepite tali, su individui o immagini sociali, di considerarne il substrato conoscitivo, le origini della subcultura violenta e le modalità di utilizzazione delle informazioni al fine di discernere le caratteristiche considerate socialmente necessarie alla definizione del management strategico e al controllo di particolari espressioni. Renate Siebert né Le donne e la mafia, osserva che "i potenziali candidati all'iniziazione sono innanzitutto i figli, cugini e nipoti dei mafiosi stessi, ma anche i ragazzi qualsiasi figli della criminalità comune, osservati e scelti con attenzione". Questa strumentalizzazione può essere collegata a una sorta di anticipazione degli effetti di controllo che la criminalità organizzata mette in conto quando sceglie un minorenni (per esempio, per lo spaccio di sostanze stupefacenti) in quanto soggetto generalmente meno sospettato e meno controllato. Inoltre anche quando vengono utilizzati come "bassa manovalanza" non bisognerebbe sottovalutare tale ruolo: infatti la partecipazione a queste attività costituisce un possibile passaggio per il successivo ingresso "a pieno titolo" nel sodalizio criminale.

I percorsi che i minorenni hanno a disposizione sono sostanzialmente due: uno è di tipo familiare, l'altro può avvenire sul campo; in questo caso, pur non essendo la famiglia il canale diretto, essa partecipa spesso al processo di affiliazione del minorenni tollerando le sue azioni criminali e considerandole come inevitabili o comunque necessarie per la propria sopravvivenza economica e per acquisire potere, reputazione, prestigio. In entrambi i casi l'appartenenza al gruppo mafioso rappresenta per l'adolescente la possibilità di soddisfare sia bisogni materiali (economici soprattutto) sia bisogni di tipo psicologico e relazionali quali: godere di prestigio e "rispetto", di essere "vincente", sicurezza di appartenere ad un gruppo forte in termini di identità (anche se negativa) ecc. Va comunque sottolineato che attualmente non si dispone di ricerche a vasto raggio sul fenomeno, viste le ovvie difficoltà di fare valutazioni scientifiche sul campo.

Per quanto riguarda in particolare la zona di Palermo, un aumento della "mafiosità" dei comportamenti devianti dei ragazzi, è stata rilevata particolarmente in riferimento ai reati in materia di stupefacenti che non solo aumentano numericamente, ma consentono di affermare il coinvolgimento strumentale dei minori da parte delle famiglie mafiose.

Perché bisogna “farsi rispettare”



Tale fenomeno vede coinvolte spesso intere famiglie nell'attività di spaccio. Si tratta nella maggior parte dei casi di una vasta rete capillarmente diffusa in città. Un “lavoro di squadra”, sovente tra madri e figli che vede questi ultimi all'età anche di 10-12 anni non solo spacciatori al dettaglio ma anche vedette sveglie e pronte a inviare il segnale di pericolo. Uno di questi teatri dello spaccio di droga è lo ZEN, quartiere simbolo di tutte le periferie disgregate. Qui a bambini sempre più piccoli vengono affidati incarichi quali la “staffetta”, la “vedetta” e lo smercio di droga. E' mutato ben poco da quando Vincenzo Consolo ha descritto lo ZEN come “un luogo di punizione”: “L'alternativa qui è secca: o suicidio o omicidio...”. La nostra ricerca parte dalla considerazione del fenomeno mafioso anche quale sistema di azioni comunicative. L'analisi interdisciplinare dovrà consistere, dunque, nel tentativo di specificarne le riconfigurazioni, dissolte in ricombinazioni anomiche, fluide, negoziabili, attraverso l'analisi situazionale di alcuni nodi concettuali ed in particolare: l'identità, la reputazione, la dignità, il rispetto e loro gestione strategica, l'insicurezza e il rischio, la violenza e le sue rappresentazioni spettacolari.

Facciamo riferimento ad alcune nozioni-chiave:

a) Non è vero che la vita sociale attuale si caratterizzi inevitabilmente per l'assenza di scambi significativi fra attori anonimi perché privi di storia. I rapporti sociali sono la sostanza dell'esperienza quotidiana, la comunicazione avviene non fra estranei, ma generalmente fra persone che si conoscono e che nutrono reciproci sentimenti, siano essi positivi, negativi, o ambivalenti.

b) L'azione umana è ampiamente controllata dall'esigenza di avere una reputazione. Questa esigenza è sostenuta dal fatto che le persone si conoscono, hanno aspettative reciproche, si rappresentano le caratteristiche dei propri interlocutori. La reputazione-dignità implica che ogni attore sappia anche che gli altri esprimono giudizi su di lui (o su di lei) e questo fa sì che l'attore si sforzi di confermare o di modificare l'immagine di sé che ha fornito agli altri e che questi elaborano.

Il medium attraverso cui questo processo sociale si compie è la conversazione che si svolge fra i componenti dei gruppi più diversi: in tali conversazioni si realizzano scambi continui circa le conoscenze e i rapporti sociali che ciascuno costruisce e sperimenta. Si può affermare che questi scambi comunicativi e questa costruzione di rapporti sociali si verificano sulla base di simboli e di sistemi simbolici. Si tratta, dunque, di reti di rapporti e di scambi culturali. Volendo schematizzare gli effetti espressivo-comunicativi, possiamo distinguere:

1. effetti legati all'identità, al Sé; ogni azione infatti elabora elementi di identità, nel senso che ogni azione comunica, all'autore stesso e agli altri segni e significati relativi all'identità soggettiva situazionale;
2. effetti relazionali; poiché l'azione richiama, propone, contiene schemi e messaggi di relazione interpersonale che riguardano sia le persone interessate e coinvolte in quell'azione, sia, simbolicamente, i gruppi e le reti di appartenenza;
3. effetti legati a regole interpretative d'azione, l'azione infatti è il risultato di processi interpretativi regolati da codici generalizzati, ma anche di processi d'azione in cui l'attore sembra rispondere alla domanda “cosa e come si fa in questi casi?”;
4. effetti di sviluppo; ogni azione è una mossa in una prospettiva e/o di cambiamento, si tratta di una dimensione che riguarda la soggettività individuale, il vissuto di chi mette in atto l'azione o del gruppo cui appartiene. Certe azioni devianti, certe azioni “eccezionali” sembrano esprimere, in termini più marcati, esigenze di sviluppo, di cambiamento, sia in relazione alla personalità dell'autore, sia rispetto ai contesti in cui l'azione si colloca (coppia, famiglia, gruppo, istituzioni ecc.);
5. effetti normativi e di controllo, che riguardano il rapporto con le sanzioni, con le norme penali, con le regole non formalizzate, le nostre azioni sono sempre inserite in contesti normativi: non solo dobbiamo continuamente rispondere alla domanda del “come si fa”, ma è come se rispondessimo sempre anche alle domande “come reagiranno gli altri – quali altri – a quello che stiamo facendo?”, “come si fa a provocare le reazioni di cui abbiamo bisogno?”.
6. E' importante tener presente che non c'è un confine chiaro tra queste dimensioni, si tratta di categorie fondamentali, ma non esaurienti, che vanno considerate nella loro interazione reciproca e non singolarmente.

Si può dire che siamo ancora agli inizi della nostra ricerca. Stiamo potenziando il carattere interdisciplinare del nostro gruppo di lavoro, anche se fin qui abbiamo avuto il sostegno di tanti dirigenti scolastici, di docenti, di famiglie, ma abbiamo bisogno di acquisire altre competenze, di essere più presenti come ricercatori nelle scuole, nei quartieri, nelle aree a rischio. Come si vede il lavoro è immenso. Durerà per anni. E non si tratta soltanto di capire, di studiare, ma anche di intervenire di sollecitare, le istituzioni, di non lasciare le scuole sole, isolate come cattedrali nel deserto, di costruire società civile.

Sviluppare la cultura della legalità



Dai primi dati emersi dall'esplorazione della percezione e del senso della legalità e dei comportamenti illeciti negli alunni delle scuole palermitane, emergono, tuttavia, alcune aree concettuali significative che, senza pretesa alcuna di generalizzazione (stiamo ancora analizzando i focus group realizzati con gli studenti), si possono così schematizzare:

1. valenza specifica del bullismo che acquista localmente, in particolare nelle zone ad alta intensità mafiosa caratteristiche proprie della subcultura mafiosa, dello "spirito di mafia" o del "sentire mafioso" e delle reti sociali dalla quali deriva (a chi scrive è capitato di ri-sentire espressioni dialettali che riteneva ormai non più utilizzate come quella che ben descrive l'avvenuta introiezione di codici prevaricanti di chiara origine mafiosa come nell'imposizione alla vittima di fare qualcosa "pi mafia e suviccheria!");
2. stretto collegamento tra bullismo, povertà relazionale, cultura diffusa della prevaricazione;
3. dinamiche di gruppo, mappe normative e codici valoriali intra-familiari e comunitari che favoriscono i comportamenti di prevaricazione e, nei quartieri a rischio come lo Zen, Brancaccio etc, una socializzazione precoce al crimine;
4. i comportamenti violenti degli adolescenti possono essere considerati, da un lato, come espressione di una condizione transitoria fortemente condizionata dal processo di sviluppo del sé e dell'identità, dall'altro, come la risultante di una condizione di forte disagio, radicata nel tempo e che conduce il minore ad intraprendere una vera e propria "carriera deviante" o "criminale";
5. confusione tra dimensioni fenomenologiche diverse: violenza, bullismo, aggressività, prevaricazione, conflitto tra pari, conflitto tra gruppi, atteggiamento prevaricatorio, iperattività comportamentale, prevaricazione di tipo "mafioso". ;
6. in diverse aree della città si verifica una concezione distorta della reputazione e della dignità. Tuttavia è necessario lavorare sulla concezione diffusa della dignità. Quando nei quartieri più popolari qualcuno dice ad un altro "tu sei senza dignità" suscita rea-

zioni come se gli stesse usando una violenza estrema, come se stesse mettendo in forse la sua identità, la sua reputazione, il suo onore. Quindi deve pur esistere un codice o un sub-codice in cui l'aver dignità significa avere anche delle qualità positive. Eppure bisogna lavorare sul binomio dignità-rispetto che, pur utilizzato in modo distorto, potrebbe, in via ipotetica, diventare la base di nuovi processi di socializzazione normativa.

7. Attorno alla "reputazione violenta", Cosa nostra costruisce, per così dire, il proprio "marchio di qualità". E' proprio il marchio che scandisce i ritmi di persistenza, di evoluzione o di declino di Cosa nostra. Ogni omicidio che avviene in Sicilia è automaticamente definito dai giornali "un delitto di mafia"; ogni pregiudicato di origine meridionale arrestato è "un boss"; ogni conto corrente sospetto è un veicolo di riciclaggio; ogni vetrina infranta è un'intimidazione a scopi estorsivi. Con le congetture infondate si rischia di favorire involontariamente i mafiosi: anche loro leggono i giornali e guardano la televisione, e li usano in modo strategico. Forse con l'era dei corleonesi questa commistione tra esigenze pubblicitarie delle organizzazioni mafiose e le esigenze di spettacolarizzazione dei media e della politica, proprio in Sicilia, si sono intrecciate sino a dar vita ad un mostruoso ibrido massmediatico. Da questo punto di vista sarebbe molto interessante ritornare più approfonditamente sullo scenario politico mafioso siciliano e sul ruolo dei media nei decenni trascorsi.

8. Nei processi di formazione dell'identità e della reputazione un ruolo sempre più importante hanno gli strumenti di comunicazione e in particolare la televisione. Come, e più di tutte le industrie, la mafia ha bisogno di pubblicità, ma non può farsela perché opera illegalmente; nelle diverse fasi si è appoggiata pertanto a quella che, inopinatamente, le viene offerta dall'esterno. Per molti versi, i fini dei mezzi di informazione, del cinema e dei romanzi popolari sorprendentemente coincidono con i fini di Cosa Nostra, avendo sia gli uni sia l'altra lo scopo di suscitare l'attenzione, di far colpo, di suscitare terrore, di creare miti e misteri processi di identificazione e di mitizzazione. L'interazione con il mondo dei mass-media, spesso, aumenta la confusione intorno al fenomeno mafioso e rende ancor più difficile districare i fatti dalla finzione. In alcuni quartieri si verificano fenomeni di mitizzazione delle carriere mafiose e del ruolo dei capi-mafia, anche stimolati da fiction recenti e meno recenti.

Nella zona controllata dal capo-mafia Francesco Lo Piccolo e dal figlio Sandro che comprende oltre al mandamento di San Lorenzo situato nella parte nord-occidentale di Palermo, anche le cosche dei Comuni di Capaci, Isola delle Femmine, Carini, Villagrazia di Carini e Partanna Mondello, i due boss, non solo erano tenuti in altissima considerazione, ma erano addirittura stimati e ammirati;

9. esperienze vissute o osservate di violenza verbale e fisica nel proprio contesto scio-comunitario;

10. violenza di allievi nei confronti di altri allievi (ad es. calunniare, insultare, emarginare, ricattare, minacciare, infastidire sessualmente, spintonare, urtare, colpire, ecc.);

11. violenza di allievi nei confronti di oggetti a loro estranei (atti di vandalismo rivolti alle strutture scolastiche o ad oggetti di altri allievi);

L'importanza di formare i formatori

12. violenza di allievi nei confronti dei loro stessi insegnanti (violenza perlopiù psichica, come ad es. provocazione verbale, menzogne, osservazioni allusive o indecenti, rifiuto ostentato di eseguire compiti, disturbo consapevole delle lezioni; rara o molto rara la violenza fisica, come ad esempio picchiare, dare pugni o lanciare oggetti);

13. sfiducia nelle istituzioni e nelle misure rieducative scolastiche

14. parziale identificazione e sovrapposizione tra agire prevaricante nella prima adolescenza e nuclei di reputazione mafiosa;

Le analisi in corso, e soprattutto i testimoni privilegiati intervistati, fanno emergere la necessità di progettare anche attraverso l'organizzazione di forum di discussione, la possibilità di definire tavoli di concertazione e strutture permanenti di co-progettazione che operino per la legalità e che uniscano insieme alla fase di ricerca, alla discussione metodologica anche il confronto operativo con tutti gli attori coinvolgibili (Ministero degli Interni, Ministero di Grazie e Giustizia, Ministero della Ricerca, Prefettura, Istituzioni locali, Magistratura, associazionismo e società civile, mezzi di comunicazione di massa associazioni di categoria e imprenditoriali, scuole, comune etc.) al fine di definire politiche integrate sul territorio finalizzate all'innovazione, alla cooperazione per lo sviluppo.

La creazione di strutture di questo tipo favorirebbe la programmazione sociale di interventi, in grado di individuare le strategie più idonee per migliorare, l'organizzazione delle risorse disponibili nella comunità locale, per organizzare i bisogni dei cittadini e per incidere efficacemente sulla definizione di politiche pubbliche per la legalità. Si tratta, in pratica, di individuare e perseguire l'espressione delle forme migliori di pianificazione secondo una prospettiva di governance come sistema di governo allargato per intraprendere azioni appropriate in contesti specifici e pluri-attoriali. Queste considerazioni rendono sempre più necessaria una svolta nello studio della criminalità mafiosa. A questo proposito bisognerà dire che molti studiosi di livello ritengono necessario ribaltare certi assunti della cosiddetta "mafologia" incentrata su parametri analitici di tipo deterministico, ricostruendo e interpretando il fenomeno mafioso anche dal versante del modo in cui esso è inteso e vissuto dalla società. L'analisi diventa necessariamente interdisciplinare ed a questa impostazione devono saper guardare le politiche e le strategie integrate di contrasto, proprio nel momento in cui non si danno più per scontate una "normalità mafiosa" e una "normalità sociale" di tipo statico, e si riconosce anche il peso enorme degli strumenti di comunicazione di massa come elemento potente di connessione tra le due "normalità" e, quindi, di mediazione che agisce anche sui processi di regolazione sociale e sulle politiche di contrasto. Si è parlato a ragione "di una normalità mafiosa complessa, adattiva che si nutre di infinite emergenze nella ampia fascia di confine con la normalità sociale", così come questa ultima si alimenta talvolta anche di cultura mafiosa, mentre i mediatori della comunicazione sociale attingono, influenzano e sono influenzati da entrambe le dimensioni". Ciò significa in concreto attrezzare scientificamente, meglio di quanto non è stato fatto sin qui, le operazioni di investimento e di disinvestimento in capitale sociale, potenziando efficacia ed efficienza delle strategie e delle politiche di contrasto.

La ricerca nelle scuole e nei quartieri a rischio pervasi dalla cultura dell'illegalità, deve aiutarci a spiegare meglio il macro fenomeno



mafia attraverso l'analisi empirica dei micro processi generativi della violenza e della relazione di tipo mafioso.

Queste politiche e queste strategie non possono più essere improvvisate, unidirezionali, settoriali, altalenanti, ma "integrate" come si è già avuto modo di notare - nel territorio, cercando il più possibile di corrispondere alla sostanza del fenomeno mafioso che va colto nei suoi aspetti economico-sociali, politico-culturali, comportamentali, formativi, normativi e valoriali. E' questa base interdisciplinare che devono sforzarsi di fornire le scienze sociali in particolare sviluppando il più possibile la ricerca empirica sulla genesi dei comportamenti violenti. E' solo su questa solida base sarà possibile ridefinire le strategie educative e formative legandole alla costruzione di uno Stato di diritto che faccia leva su una sicura struttura moderna dei diritti senza la quale parlare di legalità significa alimentarla sfiducia, insicurezza, violenza, il mito della mafia. E' proprio a questo livello che si colgono i processi oppositivi che possono costruire fiducia o sfiducia e violenza, sicurezza o insicurezza e illegalità, capitale sociale, formazione ed educazione di segno positivo o negativo. Il tema della protezione-capacità di mobilitare fiducia - ci ha insegnato Max Weber - è struttura fondamentale dello Stato di diritto, della legalità e dei processi di legittimazione. Uno Stato che non riesca a fornire queste garanzie provoca sfiducia, costringe i cittadini ad investire altrove in fiducia e protezione.

Per quanto riguarda la formazione e gli studi sull'adolescenza è necessario riconsiderare la nozione di compiti di sviluppo rendendosi conto che non si può definire una lista di compiti di sviluppo valida per gli adolescenti di tutte le epoche e di tutte le situazioni, ma che in ogni contesto socioculturale occorre individuare gli specifici compiti proposti agli adolescenti. Sulla scorta delle analisi weberiane si può affermare che senza un rapporto di fiducia con lo Stato di diritto, senza certezza dei diritti non può svilupparsi una struttura credibile della legalità.



Due miliardi di euro per lo sviluppo rurale della Sicilia in arrivo dall'Ue

Mariann Fischer Boel *



La Sicilia è famosa in tutto il mondo non solo per la sua storia e cultura, ma anche per la cucina eccellente e di alta qualità. La bellezza del paesaggio, punteggiato dai villaggi tradizionali, e la cordialità della popolazione rurale attirano ogni anno migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Essere agricoltore in Sicilia tuttavia non è facile e la vita nelle campagne è ben diversa dall'immagine idilliaca che il turista si può formare. Non si tratta solo dell'insularità, che aumenta i costi di trasporto e di produzione; altri problemi sono costituiti dall'invecchiamento della popolazione e dall'alto tasso di disoccupazione. Non sorprende quindi il fatto che prodotto interno lordo per abitante dell'isola sia pari al 65% della media italiana.

Per questo l'Unione europea, in collaborazione con le autorità regionali, ha deciso di stanziare più di 2 miliardi di euro per il programma di sviluppo rurale relativo al periodo 2007-2013. Questi fondi sosterranno progetti destinati a rafforzare la competitività del settore primario e dell'industria alimentare, a proteggere l'ambiente e le risorse naturali, a migliorare la qualità della vita nelle campagne e a sviluppare il turismo rurale.

Non è la prima volta che l'UE offre un sostegno finanziario al mondo rurale siciliano: nel periodo 2000-2006 2,1 miliardi di euro sono stati complessivamente assegnati a un'ampia varietà di progetti, riguardanti fra l'altro la tutela dell'ambiente e il rinnovamento e lo sviluppo dei centri rurali.

In questo nuovo periodo di programmazione più di 903 milioni di euro saranno disponibili per progetti infrastrutturali, per lo sviluppo della qualità e la valorizzazione dei prodotti dell'industria alimentare e per la modernizzazione delle aziende agricole. Più di 886 milioni di euro saranno stanziati per progetti di tutela del patrimonio naturale, per la salvaguardia della qualità delle acque e per la difesa del suolo. E per incrementare l'enorme potenziale turistico della isola, 149 milioni di euro saranno messi a disposizione per progetti di turismo rurale e altri progetti imprenditoriali, nonché per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

Esistono fondi per finanziare il mio progetto? Dove posso trovare informazioni? Queste sono domande che molti potenziali imprenditori si potrebbero porre. Per vedere quali possibilità esistono nella vostra zona vale senz'altro la pena di contattare la Regione e i gruppi di azione locale LEADER.

L'Unione europea offre una buona opportunità alla Sicilia: spetta ora agli agricoltori e agli imprenditori siciliani partecipare attivamente per trasformarla in un successo!

* *Commissaria europea per l'agricoltura e sviluppo rurale*



Il diritto di non essere sfruttati

Franco Chiriaco

Il 22,2% del totale dei lavoratori in nero presenti nel nostro paese sono impiegati nel settore agricolo. E' questa l'ultima fotografia fatta dall'Istat circa l'economia sommersa nel nostro paese. Al settore agricolo spetta, quindi, il triste primato del settore con il più elevato numero di lavoratori sprovvisti di qualsiasi tutela contrattuale e salariale. La stessa Istat fornisce come spiegazione del fenomeno quella di un "carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva che favorisce l'impiego di lavoratori temporanei che, essendo in molti casi pagati a giornata, non sono regolarmente registrati". E' questa una convinzione assai radicata nel nostro paese che vorrebbe disegnare l'agricoltura, secondo un'accezione fintamente romantica, come un settore contraddistinto da operatori improvvisati o da giovani studenti in cerca di qualche euro per la discoteca, come è arrivato a dichiarare qualcuno in passato.

Il lavoro in agricoltura è ben altra cosa che questo. Ancora oggi lavorare nei campi equivale ad essere sfruttati, a non vedersi riconosciuti i diritti primari di uomo e di lavoratore. Le paghe sono una miseria, i contratti di lavoro non vengono applicati e si lavora nei campi come un tempo si lavorava nelle miniere, con orari massacranti e senza alcun rispetto delle norme di sicurezza.

La competitività in agricoltura non si misura come negli altri settori produttivi ma sembra essere una sorta di gara d'appalto al ribasso dove lavora solo chi offre le proprie prestazioni lavorative al minor costo possibile. E' il settore, insieme all'edilizia, dove avviene il maggiore impiego di manodopera extra-comunitaria legale e clandestina, facilmente sfruttabile e ricattabile. L'agricoltura così descritta è anche il settore che riceve più incentivi economici rispetto a tutti gli altri. E', infatti, la prima voce di spesa per l'Unione europea che eroga soldi a pioggia verso questo settore senza vincolarli alle produzioni né al rispetto delle leggi sul lavoro e senza tener conto dei coefficienti occupazionali. Il settore agricolo diventa così un'occasione imperdibile di arricchimento a costo zero, come nel caso delle imprese e delle cooperative senza terra che si dichiarano operanti solo per incassare i soldi degli aiuti Ue. E diventa anche un'occasione per frodare istituti di previdenza quali l'Inps e l'Inail, verso i quali vengono frequentemente inviate le richieste di indennità per persone che non hanno mai lavorato nei campi e che, alle volte, sono addirittura decedute.

A fronte di questa situazione il settore produttivo agricolo è il primo in Europa e il secondo in Italia ed immette nei mercati internazionali prodotti di primissima qualità, gran parte dei quali sono tutelati da marchi di garanzia che ne fanno acquisire ulteriore valore.

E', quindi, un settore fortemente appetibile dove fare affari e dove è più facile aggirare le leggi dello Stato.

Lo Stato, infatti, insieme alla politica sono stati i due grandi assenti nella gestione del mercato del lavoro in agricoltura. Per molti esponenti politici il lavoro nei campi viene considerato residuale e marginale, per altri ancora addirittura un "non lavoro" destinato ad una progressiva estinzione. Per troppo tempo è mancata una vera e propria politica agricola nazionale in grado di stroncare le distorsioni nella gestione del mercato del lavoro tanto che l'ultima importante riforma che si ricordi è datata alla metà degli anni '70.

La Flai-Cgil ha intuito che solo colmando questo vuoto costituitosi per la mancanza di politiche era possibile regolamentare il lavoro in agricoltura, facendo tornare la "questione bracciantile" nell'agenda degli interessi nazionali. Il 21 settembre 2007, a Palazzo Chigi, le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali hanno sottoscritto

con il Governo Prodi l'accordo che rimetteva mano alla gestione del mercato del lavoro e alla previdenza in questo settore. Un accordo giudicato da tutti come una "svolta epocale" per i lavoratori agricoli, che ha reso più agibile il sistema delle quote per ottenere i trattamenti di disoccupazione, che ha avviato un processo di superamento della stagionalità a favore della stabilizzazione dei rapporti di lavoro, che ha adeguato il sistema degli ammortizzatori a quello degli altri settori produttivi.

Il risultato ottenuto è stato figlio di una pervicace lotta sindacale portata avanti dalla Flai-Cgil. Partimmo da Bari, nel 2006 alla presenza del Ministro del Lavoro Cesare Damiano al quale annunciammo la nostra intenzione di mettere fine allo sfruttamento e alla mancanza di diritti. Continuammo pochi mesi dopo a Roma quando, in modo fortemente unitario con Fai-Cisl e Uila-Uil, presentammo la nostra piattaforma rivendicativa. Dovemmo veder escluse le nostre richieste dal protocollo sul welfare del 23 luglio 2007 per un colpo di mano compiuto da personaggi politici che cancellarono quanto convenuto per ricacciare il settore agricolo nel buio. Proseguimmo la concertazione con il Governo, anche se tutti si sperticavano a dichiarare che quell'accordo era ormai blindato e imm modificabile, e arrivammo così all'intesa del 21 settembre. Ora che tutto questo è legge verrebbe naturale cantare vittoria. Non è così, purtroppo. Il delicato momento politico che stiamo vivendo ci fa stare tutt'altro che sereni e sappiamo che se l'esito elettorale dovesse consegnare questo paese alle destre dovremo ricominciare il lavoro daccapo. Ma se così fosse, noi ci saremo.

Ancora oggi lavorare nei campi equivale a non vedersi riconosciuti i diritti primari di uomo e di lavoratore. Non deve più essere così



L'orgoglio di essere braccianti agricoli

Salvatore Lo Balbo



Il 15 febbraio la Flai Cgil della Sicilia organizza, al teatro Politeama di Palermo, una manifestazione regionale delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto Agro-Alimentare-Ambientale, che affronterà le questioni dello sviluppo, della previdenza, degli ammortizzatori sociali, delle condizioni di vita e di lavoro di circa 170 mila occupati. La manifestazione sarà conclusa dal Segretario Generale della CGIL Guglielmo Epifani.

In particolare si approfondiranno i temi derivanti dalla approvazione da parte del Parlamento nazionale della legge n. 247 del 24 dicembre 2007, che prevede la riforma della previdenza e degli ammortizzatori sociali, compresi quelli agricoli.

Il comparto è caratterizzato dalla produzione di materie prime, per più di 4 miliardi di euro, utilizzate allo stato fresco e trasformato, che assieme ad una cultura eno-gastronomica, alle tante ricchezze archeologiche e ad una storia millenaria, danno reali "aspettative positive" per il futuro.

Tali aspettative così come valgono per il sistema, per le aziende e per i consumatori, devono valere anche per le lavoratrici e i lavoratori dipendenti.

Gli occupati del comparto in Sicilia si articolano in: 5.000 dipendenti delle aziende di trasformazione alimentare, che vivono la loro condizione al pari di altri dipendenti dell'apparato produttivo e, in alcuni casi, si posizionano ad un livello medio-alto riconoscendosi anche con i marchi delle aziende in cui lavorano; 15.000 dipendenti delle aziende di commercializzazione, dove alle poche realtà positive si contrappongono tante realtà di sfruttamento e di umiliazione. Mediamente l'unità di misura salariale si è attestata a

220/230 ore di lavoro mensili per 1.000 € e le flessibilità del lavoro esistenti non sono previste da nessuna legge o contratto; 160.000 dipendenti delle aziende del settore agricolo, che agli inevitabili sacrifici derivanti dalla stagionalità delle fasi lavorative devono sommare le pratiche di sfruttamento e assoggettamento perpetrate da padroni senza scrupoli.

Quello che colpisce è la consapevolezza che caporalato, sfruttamento, schiavitù, lavoro nero, sottosalario, mobbing materiale ed intellettuale, trovano in quasi tutte le pieghe della società un consenso e una giustificazione, che ha pari solo con il consenso di cui si avvale la cultura mafiosa.

Oggi la differenza tra i due fenomeni sta nei diversi comportamenti dello Stato e della parte sana della società: contro la mafia oggi siamo vincenti, contro il lavoro nero continuano ad esserci tolleranza e complicità. L'art. 1 della Carta Costituzionale recita che l'Italia è un paese fondato sul lavoro, ovviamente quello legale, e in altre parti della stessa si difendono salari, dignità, salute, libertà di associazione. Sembra che questi alti principi e le norme che ne scaturiscono abbiano una loro extra-territorialità tra i braccianti, i dipendenti dei magazzini, dei panifici, della pesca, dell'artigianato alimentare, etc...

Per giustificare tutto ciò, nessuna ragione economica può essere portata a motivazione o pretesto in una nazione che appartiene al G8, che è tra le prime dieci potenze economiche del mondo, che è stata in prima fila per la moratoria contro la pena di morte.

Nulla può giustificare le sofferenze materiali ed intellettuali che centinaia di migliaia di donne e uomini giornalmente devono affrontare per affermare e migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Niente può giustificare il caporalato, il negazionismo del lavoro-nero, il giustificazionismo dei bassi salari, il caritatevole schiavismo perpetrato contro i non italiani.

Malgrado tutto, dal dopoguerra ad oggi milioni di siciliani sono stati iscritti negli elenchi anagrafici e hanno prodotto centinaia di miliardi di euro di ricchezza, e non è un caso se, ancora oggi, decine di migliaia di donne e uomini, ragazze e ragazzi si alzano la mattina presto per recarsi nelle campagne, nei magazzini, nelle fabbriche e in mare per continuare a produrre ricchezza.

Per il pieno riscatto di questo popolo, fatto da donne e uomini scolarizzati, da ragazze e ragazzi che danno alle aziende del comparto Agro-Alimentare-Ambientale i migliori anni della loro vita, la Flai-Cgil della Sicilia ha organizzato questa manifestazione. Essere orgogliosi della propria identità di braccianti, operai o impiegati agricoli oggi è possibile.

Con la riforma approvata dal Parlamento abbiamo archiviato le fasce dei 101nisti e dei 151nisti sostenendo un processo di stabilizzazione del lavoro che deve condurre decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori verso un'occupazione a tempo indeterminato.

La legge sul Protocollo Welfare

"Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 301 del 29 dicembre 2007

55. Per gli operai agricoli a tempo determinato e le figure equiparate, l'importo giornaliero dell'indennità ordinaria di disoccupazione di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, e successive modifiche e integrazioni, nonché dei trattamenti speciali di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1972, n. 457, e all'articolo 7 della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è fissato con riferimento ai trattamenti aventi decorrenza dal 1° gennaio 2008 nella misura del 40 per cento della retribuzione indicata all'articolo 1 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, ed è corrisposto per il numero di giornate di iscrizione negli elenchi nominativi, entro il limite di 365 giornate del parametro annuo di riferimento.

56. Ai fini dell'indennità di cui al comma 55, sono valutati i periodi di lavoro dipendente svolti nel settore agricolo ovvero in altri settori, purché in tal caso l'attività agricola sia prevalente nell'anno ovvero nel biennio cui si riferisce la domanda.

57. Ai fini del raggiungimento del requisito annuo di 270 contributi giornalieri, valido per il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) detrae dall'importo dell'indennità di cui al comma 55 spettante al lavoratore, quale contributo di solidarietà, una somma pari al 9 per cento della medesima per ogni giornata indennizzata sino ad un massimo di 150 giornate. Ai fini dell'accredito figurativo utile per la pensione di anzianità restano confermate le norme vigenti.

58. In via sperimentale, per l'anno 2008, nel rispetto di quanto disposto dai regolamenti (CE) n. 1/2004 della Commissione, del 23 dicembre 2003, e n. 1857/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, i datori di lavoro agricolo hanno diritto ad un credito d'imposta complessivo per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente pari a 1 euro ovvero a 0,30 euro, rispettivamente nelle zone di cui all'obiettivo «convergenza» e nelle zone di cui all'obiettivo «competitività regionale e occupazionale», come individuate dal regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006.

59. Il Governo, all'esito della sperimentazione, sentite le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie interessate, procede alla verifica delle disposizioni di cui al comma 58, anche al fine di valutarne l'eventuale estensione, compatibilmente con gli andamenti programmati di finanza pubblica, alla restante parte del territorio nazionale.

60. Al fine di promuovere la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, con effetto dal 1° gennaio 2008, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) applica, alle condizioni di seguito elencate, una riduzione in misura non superiore al 20 per cento dei contributi dovuti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti dalle imprese con almeno due anni di attività e comunque nei limiti di 20 milioni di euro annui, le quali:

a) siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza

e igiene del lavoro previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, e dalle specifiche normative di settore, nonché con gli adempimenti contributivi e assicurativi;

b) abbiano adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro;

c) non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente alla data della richiesta di ammissione al beneficio o siano state destinatarie dei provvedimenti sanzionatori di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 2007, n. 123.

61. Al primo comma dell'articolo 3 della legge 15 giugno 1984, n. 240, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Limitatamente all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le disposizioni del primo periodo si applicano anche ai dipendenti con contratto di lavoro a tempo determinato».

62. A decorrere dal 1° gennaio 2008, l'aliquota contributiva per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, di cui all'articolo 11, ultimo comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, è ridotta di 0,3 punti percentuali; l'importo derivante dalla riduzione di 0,3 punti percentuali della predetta aliquota contributiva è destinato al finanziamento delle iniziative di formazione continua dirette ai lavoratori dipendenti del settore agricolo.

63. I datori di lavoro che aderiscono ai Fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua, istituiti ai sensi del comma 1 dell'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni, effettuano l'intero versamento contributivo, pari al 2,75 per cento delle retribuzioni, all'INPS che, dedotti i costi amministrativi e secondo le modalità operative di cui al comma 3 dell'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, provvede bimestralmente al trasferimento dello 0,30 per cento al Fondo paritetico interprofessionale indicato dal datore di lavoro.

64. Resta fermo per i datori di lavoro che non aderiscono ai Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua l'obbligo di versare all'INPS l'intero contributo di cui al comma 63. In tal caso, la quota dello 0,30 per cento di cui al comma 62 segue la stessa destinazione del contributo integrativo previsto dall'articolo 25, quarto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e successive modificazioni.

65. Il comma 6 dell'articolo 21 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è sostituito dal seguente:

«6. Ai lavoratori agricoli a tempo determinato che siano stati per almeno cinque giornate, come risultanti dalle iscrizioni degli elenchi anagrafici, alle dipendenze di imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, ricadenti nelle zone delimitate ai sensi dell'articolo 1, comma 1079, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e che abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 29 marzo 2004,

Legge 24 dicembre 2007 n. 247



n. 102, è riconosciuto, ai fini previdenziali e assistenziali, in aggiunta alle giornate di lavoro prestate, un numero di giornate necessarie al raggiungimento di quelle lavorative effettivamente svolte alle dipendenze dei medesimi datori di lavoro nell'anno precedente a quello di fruizione dei benefici di cui al citato articolo 1 del decreto legislativo n. 102 del 2004. Lo stesso beneficio si applica ai piccoli coloni e compartecipanti familiari delle aziende che abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del citato decreto legislativo n. 102 del 2004».

66. Il secondo e il terzo periodo del comma 16 dell'articolo 01 del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, aggiunti dall'articolo 4-bis del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 2007, n. 46, sono sostituiti dai seguenti: «A tale fine, in sede di pagamento degli aiuti comunitari, gli organismi pagatori sono autorizzati a compensare tali aiuti con i contributi previdenziali dovuti dall'impresa agricola beneficiaria, già scaduti alla data del pagamento degli aiuti medesimi, compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e le somme dovute a titolo di sanzione. A tale fine l'Istituto previdenziale comunica in via informatica i dati relativi ai contributi previdenziali scaduti contestualmente all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, a tutti gli organismi pagatori e ai diretti interessati, anche tramite i Centri autorizzati di assistenza agricola (CAA) istituiti ai sensi dell'articolo 3-bis del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, e successive modificazioni. In caso di contestazioni, la legittimazione processuale passiva compete all'Istituto previdenziale».

67. Con effetto dal 1° gennaio 2008 è abrogato l'articolo 2 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135. È istituito, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello con dotazione finanziaria pari a 650 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008-2010. In via sperimentale, con riferimento al triennio 2008-2010, è concesso, a domanda da parte delle imprese, nel limite delle risorse del predetto Fondo, uno sgravio contributivo relativo alla quota di retribuzione

imponibile di cui all'articolo 12, terzo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, costituita dalle erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, ovvero di secondo livello, delle quali sono incerti la corresponsione o l'ammontare e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo medesimo alla misurazione di incrementi di produttività, qualità e altri elementi di competitività assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati. Il predetto sgravio è concesso sulla base dei seguenti criteri:

a) l'importo annuo complessivo delle erogazioni di cui al presente comma ammesse allo sgravio è stabilito entro il limite massimo del 5 per cento della retribuzione contrattuale percepita;

b) con riferimento alla quota di erogazioni di cui alla lettera a), lo sgravio sui contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro è fissato nella misura di 25 punti percentuali;

c) con riferimento alla quota di erogazioni di cui alla lettera a), lo sgravio sui contributi previdenziali dovuti dai lavoratori è pari ai contributi previdenziali a loro carico sulla stessa quota di erogazioni di cui alla lettera a).

68. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabilite le modalità di attuazione del comma 67, anche con riferimento all'individuazione dei criteri di priorità sulla base dei quali debba essere concessa, nel rigoroso rispetto dei limiti finanziari previsti, l'ammissione al beneficio contributivo, e con particolare riguardo al monitoraggio dell'attuazione, al controllo del flusso di erogazioni e al rispetto dei tetti di spesa. Ai fini del monitoraggio e della verifica di coerenza dell'attuazione del comma 67 con gli obiettivi definiti nel «Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili» del 23 luglio 2007 e delle caratteristiche della contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale, è istituito, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, un Osservatorio presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con la partecipazione delle parti sociali. L'eventuale conferma dello sgravio contributivo per gli anni successivi al 2010 è subordinata alla predetta verifica ed effettuata, in ogni caso, compatibilmente con gli andamenti programmati di finanza pubblica. A tale fine è stabilito uno specifico incremento del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, per 650 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011.

69. È abrogata la disposizione di cui all'articolo 27, comma 4, lettera e), del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797.

70. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, sono emanate disposizioni finalizzate a realizzare, per l'anno 2008, la deducibilità ai fini fiscali ovvero l'introduzione di opportune misure di detassazione per ridurre l'imposizione fiscale sulle somme oggetto degli sgravi contributivi sulla retribuzione di secondo livello di cui al comma 67, entro il limite complessivo di 150 milioni di euro per il medesimo anno.

71. A decorrere dal 1° gennaio 2008 il contributo di cui all'articolo 2, comma 19, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è soppresso.

La Corte dei conti stringe la rete: chi truffa l'Europa paga i danni

Dalla Procura regionale della Corte dei conti partono decine di citazioni in giudizio contro gli autori di frodi comunitarie. A fare scattare i procedimenti di responsabilità amministrativa anche nei confronti dei singoli privati che percepiscono aiuti dell'Unione europea è stato il nuovo orientamento della Corte di cassazione che, con due ordinanze del 2006 (4511 dell'1 marzo e 22513 del 2 ottobre) ha affermato la giurisdizione contabile nei confronti di questi soggetti. Da qui la trasmissione alla Procura da parte della guardia di finanza di decine di denunce per danno erariale. Le citazioni dei pm finora hanno riguardato soprattutto le frodi nel settore degli aiuti alla zootecnia. "Si tratta - ha sottolineato il procuratore regionale della Corte dei conti per la Sicilia nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario - di illeciti seriali a carattere diffuso su tutto il territorio della Regione e che hanno visto coinvolti numerosi allevatori con conseguente danno complessivo per la politica agricola, i cui obiettivi risultano fortemente compromessi dalle sistematiche attività fraudolente rilevate nel settore". Secondo il Procuratore la notevole ampiezza del fenomeno delle frodi per contributi comunitari e incentivi alle imprese "impone che tutti i soggetti preposti ai controlli svolgano una approfondita attività di vigilanza per evitare che un meccanismo di agevolazione dell'economia possa trasformarsi in una fonte di finanziamento per la criminalità".

Nella sua relazione Carlino ha poi passato in rassegna i maggiori canali di spreco delle risorse pubbliche: consulenze d'oro e oneri finanziari per la partecipazione a società miste in prima battuta, ma anche debiti fuori bilancio riconosciuti con troppa leggerezza, sanità, appalti pubblici, uso di fondi comunitari, gestione delle risorse umane e dei beni pubblici. Tutti capitoli sui quali la Procura regionale della Corte dei conti vuole vederci chiaro per individuare eventuali responsabilità amministrative. Il capo dei pm contabili ha poi sottolineato come dalle inchieste svolte dalla Procura contabile emergano "numerose vicende di colpevole trascuratezza dei doveri di ufficio e di cattiva gestione della cosa pubblica che trovano terreno fertile in un'amministrazione in taluni casi permeata da insufficienti livelli di legalità ed efficienza, condizionata dal perseguimento di interessi personali o da logiche clientelari e, purtroppo, anche da infiltrazioni della criminalità mafiosa".

Per quanto riguarda le consulenze, il procuratore generale ha rilevato che "gli interventi del legislatore aventi come obiettivo principale il rigoroso contenimento della spesa pubblica, nonché quello di favorire l'utilizzo delle risorse umane e delle strutture burocratiche delle amministrazioni pubbliche, indicano che il ricorso ai conferimenti esterni deve costituire l'eccezione e non la regola cui improntare l'azione amministrativa". E invece, ha spiegato il numero uno della Procura contabile, "numerose sono state le consulenze affidate in carenza dei presupposti ormai chiaramente individuati dalla vigente normativa". Ma tra i "costi della politica"



Carlino annovera anche quelli per le partecipazioni societarie. "Lo svolgimento di attività economiche attraverso lo strumento della costituzione di società per azione a partecipazione pubblica - spiega il procuratore regionale - è fenomeno di grande rilievo, soprattutto nell'ambito dei servizi pubblici, per la consistente entità delle risorse impiegate che incidono pesantemente sui bilanci degli enti ed influenzano gli stessi equilibri della finanza pubblica". Per Carlino "molteplici sono stati gli sprechi e, spesso, l'incremento della spesa è stato determinato dalla necessità di remunerare ingiustificati aumenti di compensi ad organi associativi o gli oneri derivanti dall'assunzione di personale con procedure assolutamente prive dei requisiti di legittimità e trasparenza". Procedure sulle quali, ci ha tenuto a precisare, il suo ufficio sta indagando.

Carlino ha reso noto che la Procura "ha avviato un'indagine finalizzata a rilevare ampiezza e natura del vasto mondo delle partecipazioni regionali, al fine di verificare ed ottenere la presentazione dei prescritti conti da sottoporre al giudizio della Sezione". Il magistrato ha sottolineato che "sono poche le denunce direttamente dalle amministrazioni danneggiate" cosicché "al deficit di denunce si sopperisce spesso attraverso iniziative dirette della Procura stimulate da notizie di stampa (circa 150 le istruttorie avviate lo scorso anno da notizie apprese dai mass media) o da segnalazioni provenienti da semplici cittadini".

An. D.G.

Dai bonus viaggi ai rimborsi "extralarge" Cambia lo stipendio dell'europarlamentare

Nicoletta Spina



E' stata una battaglia dura consumata per anni tra i banchi dell'Europarlamento. Poi, nel giugno 2005, l'accordo: gli eurodeputati approvano lo statuto che fissa per la prima volta l'uguaglianza dei loro stipendi e nuovi criteri per il rimborso spese a partire dal 2009. Il compromesso prevede circa 6.500 euro lordi al mese provenienti dal bilancio dell'Unione europea e non più dallo stato nazionale, soggetti all'imposta della Comunità. Siamo di fronte all'estinzione della casta europea e di quello che venne definito dal quotidiano britannico Times un vero e proprio sistema di "corruzione legalizzata"?

In realtà, un interrogativo circola da tempo negli ambienti più navigati dell'Emiciclo di Strasburgo: il nuovo regime - che entrerà in vigore l'anno prossimo con il rinnovo dell'Europarlamento - rappresenterà un reale risparmio per le casse comunitarie oppure, in alcuni casi, sarà un costo aggiuntivo sacrificato sull'altare di una maggiore trasparenza e parità tra i paesi membri? Va detto che la questione dei salari esorbitanti non ha investito indiscriminatamente tutti gli europarlamentari votati nei 27 stati dell'Unione, ma soltanto alcune nazionalità. E non è una novità che gli eurodeputati italiani siano da sempre nella top list dei più remunerati con uno stipendio che oggi si aggira attorno ai 11.700 euro lordi mensili, al netto delle altre voci di spesa. Stipendio che finora è stato completamente a carico dello Stato membro ed equiparato alle "paghetta" dei deputati nazionali, mentre gli extra e i privilegi segnati sul conto del budget Ue e a beneficio di tutti gli eurodeputati con lo scopo di bilanciare i portafogli più leggeri dei colleghi polacchi piuttosto che sloveni. Dunque, con l'approvazione del nuovo statuto dei deputati, armonizzazione degli stipendi sarà, anche se - come in tutti i compromessi in salsa europea - gli stati membri potranno definire per i propri deputati una regolamentazione in deroga alle disposizioni del nuovo statuto per un periodo transitorio di non oltre due legislature dell'Europarlamento, ovvero fino al 2019.

Stipendio a parte, sono proprio i ben noti extra che fanno temere una lievitazione dei costi della politica comunitaria.

Dal rimborso per le spese di viaggio alle missioni o al pagamento degli assistenti, gli eurodeputati ricevono ad oggi un forfait calcolato su criteri ben precisi. Dal 2009 invece il rimborso sarà effettuato dietro presentazione delle spese effettivamente sostenute. Dunque, per le sessioni plenarie, le riunioni di commissioni, delegazioni interparlamentari, Conferenze dei Presidenti e gli altri appuntamenti tenuti all'interno del territorio della Comunità europea, i deputati avranno diritto a un'indennità di viaggio calcolata in funzione del mezzo di trasporto utilizzato e in base alla distanza data dal domicilio del deputato per raggiungere il luogo della riunione. Nel rimborso del biglietto di andata e ritorno sono coperte anche le spese sostenute nel corso del viaggio: spese di prenotazione dei titoli di trasporto, trasporto dei bagagli, pernottamento durante il viaggio, pasti e taxi.

Secondo fonti ben informate, il nuovo sistema costituirà un falso risparmio: perché, mentre oggi i deputati con il forfait cercano di far quadrare le spese, optando anche per trasporti low cost, con il rimborso dietro presentazioni di ricevute i deputati non ci penseranno più di due volte a prenotare un posto in classe business.

Una volta raggiunti i palazzi comunitari, i deputati usufruiranno del cosiddetto "gettone di presenza" pari a 279 euro per ogni giorno di partecipazione alle attività del Parlamento. In caso di assenza a più della metà delle votazioni per appello nominale il gettone si ridurrà del 50 per cento.

Per le spese generali (gestione degli uffici, connessioni a internet, spese postali)

che contrassegnano le attività svolte nell'esercizio del proprio mandato, i deputati godranno di un'indennità forfettaria mensile di 3.946 euro.

I deputati avranno a loro disposizione 15.496 euro per ricorrere ai servizi del personale sia in Italia che in Europa. Tale cifra sarà rimborsata su presentazione di regolari contratti di impiego. I più ligi si avvarranno di un numero necessario di assistenti. Nei casi in cui l'europarlamentare assuma un solo assistente, la cifra non utilizzata non ritornerà certo nelle casse di Bruxelles. Gli aggiornamenti continueranno a parte del kit del perfetto parlamentare europeo: previsto un rimborso annuale di 5000 euro per i corsi d'inglese sostenuti e 1.500 per quelli di informatica. Dagli infortuni all'assicurazione sulla vita e contro i furti - sempre nell'esercizio del proprio mandato parlamentare - i rimborsi saranno effettuati su presentazione delle fatture saldate e quietanze.

Nel capitolo pensioni si legge che tutti i deputati hanno diritto ad una pensione di cessata attività. Al compimento del sessantatreesimo anno di età gli ex deputati percepiscono una pensione pari al 3,5 per cento dell'indennità parlamentare per ogni anno compiuto di esercizio del mandato e a un dodicesimo di quest'ultima per ogni ulteriore mese compiuto, sino a un massimo complessivo del 70 per cento.

Portopalo, una strage senza colpevoli

Tempi ancora lunghi per il processo

Gilda Sciortino

Paradossale ma vero. A causa della mancanza di interprete è stata rinviata al 26 febbraio l'udienza, che si doveva celebrare lo scorso 31 gennaio, del processo per la strage di Portopalo, l'affondamento nel canale di Sicilia, la notte tra il 25 e 26 dicembre del '96, della F174, nella cui stiva c'erano oltre 300 clandestini che stavano cercando di raggiungere le coste siciliane. Quasi tutti furono i morti. L'assenza dell'interprete ha, dunque, impedito di sentire Ahamad Shakoor, uno dei pakistani sopravvissuti che, quando depose dinanzi al tribunale di Siracusa, scoppiò in un pianto diretto ricordando ancora con molta vividezza i volti dei suoi amici che urlavano in mare chiedendo aiuto.

"E' ovvio che il tribunale di Catania non abbia interpreti di urdu, la lingua parlata in Pakistan - spiega l'avvocato Simonetta Crisci, uno dei legali di parte civile dell'associazione Senza Confine e dei familiari delle vittime che, insieme con l'avvocato Matilde Di Giovanni, segue dall'inizio tutta la vicenda - . Di solito l'abbiamo procurato noi ma, siccome questa volta il teste era stato citato dalla Procura generale, era questa che doveva provvedere in tal senso. L'ultima volta ci avevano fatto trovare un interprete del Bangladesh che con il pakistano ha ben poco da spartire e che, proprio per questo, travisò il senso delle dichiarazioni di Shakoor".

Si capì, infatti, che il comandante era andato via perché non c'era più nessuno da salvare. Invece, le testimonianze lo confermano, avvenne tutto il contrario. I legali hanno, così, voluto un chiarimento, chiedendo di risentire anche diversi altri testimoni.

"Per evitare l'ennesimo buco nell'acqua - aggiunge l'avvocato Crisci - porteremo noi l'interprete e pagheremo noi viaggio e soggiorno a Shakoor, che sino ad oggi ha affrontato da solo queste spese. E', comunque, tutto veramente vergognoso, anche perché come italiani stiamo facendo una bruttissima figura a livello internazionale. Certo, qualcuno potrebbe dire che siamo parti civili ed è interesse nostro procurarci l'interprete, ma l'unica verità è il disinteresse totale dimostrato dal nostro Paese per vicende di questo genere. Se muore un italiano in giro per il mondo succede il putiferio, qui perdono la vita 300 persone e non interessa a nessuno".

Sentito nel '96 e nel '97 dal Pm calabro, Stefano Billet, Shakoor confermò che, quando andò a vedere la nave, dopo la tragedia, riconobbe le frasi scritte dai suoi amici sulle pareti della stiva. Quello che ha dichiarato coincide perfettamente con quanto affermato anche da un altro sopravvissuto, un giovane indiano che, intervistato ai tempi da un giornalista palermitano, disse che il comandante si era allontanato mentre la gente gridava ancora disperata in acqua. Nonostante tutto deponga a favore delle vittime e dei sopravvissuti a questa immane tragedia umana, lo sconforto regna sovrano. In più c'è anche la stanchezza di un processo che va avanti da undici anni e sembra non arrivare mai a concludersi. Il 26 febbraio saranno, comunque, risentiti i testi. Il 12 e 13 marzo, invece, è prevista la discussione finale.



"Nel frattempo, il 20 febbraio, si sarà tenuto l'appello per Turab, l'armatore della F174 - afferma l'avvocato Di Giovanni - . Un appuntamento importante che dovrebbe portare alla revisione del processo di primo grado, che si era vergognosamente concluso con la sua assoluzione per non aver commesso il fatto. Turab ha più volte dichiarato di non essere stato presente sulla nave la notte della strage, ma i superstiti lo smentiscono ampiamente. Il procuratore gli ha, invece, contrapposto la tesi del trafficking cioè del fatto stesso che, se uno organizza questi viaggi e accetta il rischio, già di per sé non può essere liquidato semplicemente".

"A noi interessa evitare l'enorme sconfitta che si è, per esempio, avuta con il comandante Yussef El Hallal - conclude Alfonso di Stefano, Attac-Catania - la cui accusa da originario omicidio colposo si è trasformata in omicidio volontario. Dal 2001 è a piede libero, probabilmente a fare la bella vita in Francia. Ci attendiamo che si faccia veramente giustizia".

Giustizia vorrebbe, però, anche dire mantenere la promessa, quella fatta per esempio dal Governo Prodi, di recuperare il relitto e consentire ai familiari delle vittime di entrare in possesso di quel che resta dei corpi dei loro cari. Perché sarebbe giusto, anche per loro, avere un luogo fisico dove potere andare a piangere padri, mariti, fidanzati, fratelli, invece di doverlo fare recandosi sulla banchina di un porto, guardando l'infinita distesa di acqua che li separa da loro e pensando a ciò che quello sfortunato carico umano dovette passare quella notte di Natale, nel tentativo di raggiungere le coste di una nazione che oggi nega loro ogni diritto. Paradossalmente anche da morti".

Torna la tensione tra Libia e Italia

Sequestrato un peschereccio mazarese



Ritorna in maniera prepotente la paura per la ripresa delle tensioni tra Italia e Libia che fanno riemergere dalla memoria gli anni in cui decine di marittimi mazaresi venivano trattenuti nelle carceri libiche solo per avere esercitato il loro diritto a lavorare. Un timore riaffiorato in queste settimane a causa del sequestro da parte delle autorità libiche del “Vito Mangiaracina”, il peschereccio di Mazara del Vallo fermato con otto uomini di equipaggio a bordo, tre dei quali italiani, compreso il comandante Leonardo Asaro, quattro tunisini e un senegalese. A bordo anche l’armatore Vito de Albis. Il motopesca si trovava a 45 miglia dalle coste libiche, in acque internazionali, ma per le autorità straniere il limite sarebbe inesistente visto che pochi anni fa il governo Gheddafi estese i propri confini a complessive 75 miglia. Per questo il peschereccio è stato sequestrato e condotto nel porto di Tripoli, sotto controllo delle autorità militari libiche che hanno sin dall’inizio impedito a chiunque di avvicinarsi. Viva la preoccupazione degli armamenti siciliano e mazarese per i quali questa situazione ‘potrebbe alimentare il disagio già esistente a causa di un sistema in difficoltà per il caro gasolio e una carente politica strategica della pesca’. “La prima cosa da fare – dice il presidente dell’associazione “Imprese Pesca di Mazara”, Toni Scilla – è liberare i marittimi e rilasciare il natante. E’, comunque, ricominciato il clima di terrore nel canale di Sicilia a causa del mancato intervento della comunità internazionale in seguito alla decisione della Libia di estendere il limite delle acque internazionali”.

Il ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro, ha annunciato per la prossima settimana una missione lampo in Libia per determinare una svolta nell’attuale contenzioso. “Un passo in vista di una possibile intesa quadro - ha commentato il direttore generale di Federpesca, Luigi Giannini – che, pur nel rispetto della riserva

comunitaria, vuole rappresentare un’occasione di partenariato tra i due Paesi”.

Un episodio, quest’ultimo, ultimo di una lunga serie che da sempre contrappone diverse correnti di pensiero sui possibili accordi Italia-Libia. Contrari a possibili superficiali intese sono prima di tutto le tantissime associazioni ed enti di tutela del diritto di asilo, come Arci, Asgi, Ics, Cir, Centro Astalli, Senza Confine, Save the Children, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la sezione italiana di Amnesty International, che hanno espresso profonda preoccupazione relativamente alle dichiarazioni rilasciate neanche tanto tempo fa dal governo di Tripoli, che annunciava che tutti gli immigrati illegali presenti sul territorio nazionale sarebbero stati espulsi senza eccezioni. Bella dimostrazione d’apertura e condivisione delle sofferenze di intere popolazioni. Secondo una stima delle stesse autorità libiche, si tratterebbe di 2 milioni di persone, tra cui numerosi richiedenti asilo e rifugiati politici provenienti in maggior parte dal Corno D’Africa, donne e minori compresi. E allarma sempre di più quanto viene riferito dai tantissimi stranieri che arrivano in Italia, i cui racconti vengono peraltro confermati dalle numerose agenzie umanitarie che continuano a denunciare le condizioni degli irregolari arrestati o detenuti in Libia. Non è, infatti, facilmente immaginabile il trattamento riservato loro nei centri di detenzione per migranti, dove le violenze sono veramente all’ordine del giorno. Per non parlare, poi, delle migliaia di minori privi di qualsiasi tipo di tutela, di conseguenza ad altissimo rischio di violenze e abusi. Di tutto questo si sono negli anni preoccupati tantissime realtà dell’associazionismo, Ong, operatori del settore, contestando

De Castro annuncia un blitz a Tripoli

Il discusso patto contro i clandestini

In ultimo il protocollo siglato a Tripoli lo scorso 29 dicembre tra i ministri dell'Interno, Giuliano Amato, e degli Esteri libico, Abdurrahman Mohamed Shalgam, per la cooperazione tra i due paesi finalizzata a fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Intesa secondo la quale si dovranno organizzare e intensificare i pattugliamenti marittimi congiunti davanti le coste libiche, prevedendo anche il trasferimento di risorse economiche al governo di Tripoli. In base all'accordo l'Italia si impegnerà a cooperare con l'Unione Europea "per la fornitura di un sistema di controllo delle frontiere terrestri e marittime libiche, affidando la direzione e il coordinamento delle attività addestrative ed operative di pattugliamento marittimo ad un Comando operativo interforze, istituito presso una struttura individuata dalla Libia stessa. Tutto ciò giunge dopo anni di annunci, previsioni, proposte e difficili trattative diplomatiche, sempre in bilico tra l'intoccabilità della sovranità nazionale libica e l'esigenza di proteggere i confini nazionali. "E' l'occasione per contrastare con maggiore efficacia questi traffici, salvando molte vite umane e sgominando le bande criminali che li gestiscono. E' già successo con l'Albania e ora si deve ripetere con la Libia. Con la Francia siamo il Paese che ha fornito più mezzi per il pattugliamento del Mediterraneo e delle coste atlantiche. Ho, però, sempre sostenuto che pattugliare in alto mare è più efficace come soccorso che come deterrente. Ecco perché è per me un grande passo in avanti".

L'accordo lascia, però, perplessi molti, prima tra tutti Tana De Zulueta, vicepresidente della commissione Esteri della Camera e presidente della commissione Migrazione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea. "La Libia - dice - è un paese retto da un regime dittatoriale, in cui le violazioni dei diritti delle migliaia di migranti e rifugiati che lo attraversano o vi si stabiliscono sono gravissime e quotidiane".

La parlamentare cita, infatti, i numerosi rapporti di organizzazioni come Human Rights Watch e Amnesty International che rivelano come in Libia migranti e rifugiati siano vittime di arresti arbitrari, di aggressioni da parte delle forze dell'ordine e rimpatri forzati in paesi dove le loro vite o la loro incolumità fisica sono a rischio.

"Decine di migliaia di migranti - prosegue la presidente della commissione Migrazione - vengono detenute in condizioni disumane per mesi o addirittura per anni, mentre altrettante abbandonate ogni anno nel deserto, ai confini meridionali del paese". Proprio in base a tutto ciò la richiesta che giunge da più parti è di fare in modo che qualsiasi accordo con la Libia sia preceduto da garanzie formali per quanto riguarda la tutela dei diritti umani. L'Italia è del resto tenuta al pieno rispetto del principio di 'non-refoulement' (non- respingimento) di chi fugge da persecuzioni e violenze, sancito dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, che la Libia peraltro non ha firmato.

"Questo principio - conclude la de Zulueta - è stato, finora, largamente rispettato dalle autorità marittime italiane, ma l'operazione di Amato rischia di rendere l'Italia corresponsabile delle violazioni del diritto internazionale perpetuate dalla Libia".



Anche per le associazioni gli accordi di collaborazione chiamano direttamente in causa le gravi responsabilità dell'Italia relativamente alle violazioni dei diritti umani fondamentali che possono essere commesse in territorio libico contro i migranti riportati in Libia, in seguito alle operazioni di pattugliamento navale, e successivamente, deportati verso i paesi di origine. Del resto non si sta dicendo nulla di nuovo. Sono cose già accadute che, però, purtroppo sollecitano le coscienze solo dopo che le tragedie sono scoppiate. Per questo la rete di associazioni ha chiesto al Governo italiano e all'Unione europea di fare immediate pressioni sulla Libia affinché non attui l'annunciato programma di deportazioni di massa; di rendere noti i costi che l'Italia ha sostenuto o intende sostenere; di rivedere la partecipazione del nostro Paese al programma Frontex che rischia di avere un impatto negativo sull'accesso alla protezione in Europa e di favorire, anche implicitamente, deportazioni di massa dalla Libia di migranti e richiedenti asilo verso aree a rischio; di adoperarsi, di concerto con l'Acnur e le associazioni di tutela dell'asilo, per un rafforzamento delle misure di protezione dei rifugiati comunque presenti in Libia.

"Credo che l'Italia abbia messo la ciliegina sulla torta con questo accordo con la Libia - sostiene Germana Graceffo, della Rete Antirazzista Siciliana -. Il nostro governo sta creando uno stato-centro di concentramento assumendo i libici come guardie della Fortezza Europa. Da tutto questo viene fuori il quadro più generale che ci dice come, non solo non ci sia la volontà di fare qualcosa, ma ci sia la volontà di uccidere queste persone. Purtroppo c'è ancora tanta ignoranza, anche perché l'interesse di molti è solamente quello di avere un ritorno economico. Si sta, quindi, operando in questa direzione per rafforzare sempre di più i rapporti all'interno dell'Europa e metterci sullo stesso piano dei nostri amici americani. Una vera vergogna di cui tutti prima o poi risponderemo".

G.S.

